

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

# RESOCONTO STENOGRAFICO

32.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 12 LUGLIO 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI**

### INDICE

	PAG.	PAG.
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Discussione e approvazione):		
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 327, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari dei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia, nonché disposizioni relative ai rischi di incidenti rilevanti (639):		
PRESIDENTE . . . . .	1502, 1504, 1507, 1509, 1510, 1511, 1512, 1513, 1514, 1515, 1516, 1517, 1518, 1519, 1521, 1522, 1523, 1524, 1525, 1527, 1528	
AZZANO CANTARUTTI LUCA (gruppo lega nord) . . . . .	1522	
BOVA DOMENICO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	1516	
CALZOLAIO VALERIO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .		1519
CASTELLANI GIOVANNI (gruppo PPI) . . . . .		1512
CAVALIERE ENRICO (gruppo lega nord), <i>Relatore</i> . . . . .	1502, 1509, 1510, 1513	
CICU SALVATORE, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	1504, 1509, 1510, 1511	
DORIGO MARTINO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	1511, 1514, 1517, 1528	
EMILIANI VITTORIO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	1507, 1523	
FUSCAGNI STEFANIA (gruppo PPI) . . . . .	1522	
PERALE RICCARDO (gruppo forza Italia) . . . . .	1511, 1521, 1528	
PEZZOLI MARIO (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . . . .	1504, 1511, 1514, 1528	
SCALIA MASSIMO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	1526	
SOLAROLI BRUNO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	1519	

32.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

PAG.	PAG.		
STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia) . . . . .	1525	NAPOLITANO GIORGIO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	1533
TADDEI PAOLO EMILIO (gruppo forza Italia) . . . . .	1518	SELVA GUSTAVO (gruppo alleanza nazionale-MSI), <i>Relatore</i> . . . . .	1529
TONIZZO VANNI (gruppo lega nord) . . . . .	1527	SODA ANTONIO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	1536
VIGNERI ADRIANA (gruppo progressisti-federativo) . . 1510, 1511, 1512, 1515, 1516, 1517, 1519, 1527		STORACE FRANCESCO (gruppo alleanza nazionale-MSI) . . . . .	1533
ZAGATTI ALFREDO (gruppo progressisti-federativo) . . . . .	1524	VIETTI MICHELE (gruppo CCD) . . . . .	1538
<b>Disegno di legge di conversione</b> (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):		<b>Missioni</b> . . . . .	1501
Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 418, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI-spa (815):		<b>Per la risposta scritta ad una interrogazione:</b>	
PRESIDENTE . . 1529, 1530, 1531, 1532, 1533, 1534, 1535, 1536, 1537, 1538, 1539		PRESIDENTE . . . . .	1540
BIELLI VALTER (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	1530	MUZIO ANGELO (gruppo rifondazione comunista-progressisti) . . . . .	1540
DI MUCCIO PIETRO (gruppo forza Italia)	1535	<b>Petizioni:</b>	
ELIA LEOPOLDO (gruppo PPI) . . . . .	1537	(Annunzio) . . . . .	1501
FERRARA MARIO (gruppo forza Italia) . . . . .	1539	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	1540
MARANO ANTONIO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	1530	<b>Dichiarazioni di voto finali dei deputati</b>	
		<b>Riccardo Perale, Martino Dorigo e Mario Pezzoli sul disegno di legge di conversione n. 639</b> . . . . .	1540

**La seduta comincia alle 10.**

ELENA MONTECCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 luglio 1994.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aimone Prina, Anedda, Baccini, Cicu, Cipriani, Conte, Costa, Cova, Gambale, Gasparri, Li Calzi, Matteoli, Meo Zilio, Mirone, Parlato, Antonio Rastrelli, Rocchetta, Rubino, Savarese, Teso e Urbani sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ELENA MONTECCHI, *Segretario*, legge:

Mario Carpo, da Mandanici (Messina), ed altri cittadini chiedono che l'assistenza medica venga garantita in tutti i comuni (34);

Luigi Carlutti, da Chiaravalle Centrale (Catanzaro), chiede che l'assistenza ai cittadini invalidi sia prestata da volontari retribuiti con la liquidazione delle indennità di accompagnamento istituite con le leggi 28 marzo 1968, n. 406, e 11 febbraio 1980, n. 18 (35);

Lorenzo Benedetti, da Barga (Lucca), chiede che, ai fini di una più efficace attuazione dell'articolo 50 della Costituzione, si dia lettura in Parlamento dei testi integrali delle petizioni, dando conto, periodicamente, dello stato di avanzamento del loro iter (36);

Lorenzo Benedetti, da Barga (Lucca), chiede l'abrogazione del comma 7 dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1993, n. 537, recante il differimento all'anno 1995 della decorrenza degli aumenti dei trattamenti pensionistici, precedentemente stabilita dall'anno 1994 (37);

Fulvio Uliano, da Quarto Flegreo (Napoli), chiede un'organica riforma dell'ordinamento degli studi degli istituti professionali alberghieri di Stato, che ne preveda, in particolare, l'articolazione in tre corsi (turistico, di amministrazione di albergo e di ristorazione) (38);

Rocco Paolicchio, da Adelfia (Bari), chiede che vengano chiusi i conservatori di musica e le scuole artistiche e che vengano promossi spazi televisivi per giovani talenti dell'arte e dello spettacolo (39);

Carmine Parente, da San Miniato (Pisa), chiede che l'applicazione della legge 29 gennaio 1994, n. 87, relativa al computo dell'indennità integrativa speciale nella determinazione della buonuscita dei pubblici dipendenti, venga estesa anche al personale collocato in quiescenza prima del 30 novembre 1984 (40).

**PRESIDENTE.** Queste petizioni saranno trasmesse alle competenti Commissioni e, per quanto riguarda la petizione n. 36, alla Giunta per il regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sospendo la seduta in attesa che il Comitato dei nove per il disegno di legge di conversione n. 639, di cui al punto 1 dell'ordine del giorno, concluda i suoi lavori.

**La seduta, sospesa alle 10,5,  
è ripresa alle 10,15.**

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 327, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari dei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia, nonché disposizioni relative ai rischi di incidenti rilevanti (639).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 327, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari dei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia, nonché disposizioni relative ai rischi di incidenti rilevanti.

Ricordo che nella seduta del 14 giugno scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo

comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 327 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 639.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 6 luglio scorso l'VIII Commissione (Ambiente) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Cavaliere, ha facoltà di svolgere la relazione.

**ENRICO CAVALIERE, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il procedimento che esaminiamo consiste nella reiterazione, con alcune modifiche ed integrazioni, del decreto-legge 31 marzo 1994, n. 221, non convertito nei termini costituzionali, che a sua volta reiterava il decreto-legge 4 febbraio 1994, n. 89, anch'esso non convertito nei termini costituzionali, e si inserisce nel settore degli interventi per la salvaguardia di Venezia.

Nel dettaglio, analizzando articolo per articolo, l'articolo 1, al comma 1, riformula l'articolo 10 della legge 5 aprile 1990, n. 71, con lo scopo di rivedere e favorire le procedure amministrative per l'operazione di risanamento degli scarichi idrici nella laguna veneta. Si prevede, da parte dei comuni di Venezia e Chioggia, l'elaborazione di progetti di fognatura e per la depurazione delle acque usate provenienti non solo dai centri storici ma anche dai litorali del Lido, di Pellestrina e di Cavallino-Treporti e dalle isole della laguna, al fine di realizzare gli obiettivi previsti dall'articolo 5 della direttiva 91/271/CEE per le aree sensibili.

I commi 2 e 3 dettano disposizioni di carattere urbanistico e tecnico.

Il comma 4 consente ai sindaci di Venezia e Chioggia di concedere contributi a privati per la realizzazione di opere di risanamento degli impianti igienico-sanitari utilizzando le quote vincolate degli stanziamenti di cui all'articolo 2, comma 3, della legge n. 132 del 1992 («Interventi per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna»), che autorizza limiti di impegno quindicennali di 36,5 miliardi a decorrere dal 1993 e di 35 miliardi a decorrere dal 1994 per gli interventi di competenza della regione Veneto, di cui il

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

10 per cento destinato al progetto integrato precedentemente citato.

Il comma 5 detta disposizioni per i sistemi di depurazione o di abbattimento per le imprese artigiane produttive, in attesa della realizzazione dei progetti di fognatura e depurazione, specificando le condizioni per poter beneficiare dei contributi di cui al comma precedente, purché abbiano presentato un piano di adeguamento entro il 30 aprile 1994 e le opere siano completate entro sei mesi dalla data di approvazione del piano stesso e comunque non oltre il 30 giugno 1995.

Gli emendamenti presentati consentono di rivedere tali termini e prevedono anche che i sindaci adottino criteri preferenziali non strettamente riferiti alla data di presentazione del piano, che considerino piuttosto esigenze di necessità, urgenza e rischio di inquinamento.

Il comma 6 dispone la sospensione dei procedimenti penali previsti dalla legge n. 171 del 1973 per il mantenimento di scarichi non autorizzati in laguna e stabilisce, inoltre, che il rilascio in sanatoria delle autorizzazioni produca effetto estintivo dei suddetti reati.

L'articolo 2, al comma 1, stabilisce che il 30 giugno 1995 è il termine entro il quale gli stabilimenti ospedalieri, gli enti assistenziali, le aziende turistiche, ricettive e della ristorazione dovranno ultimare i lavori di adeguamento degli scarichi, alla luce dei ritardi dovuti a complicazioni di carattere amministrativo-procedurale che non hanno consentito per le strutture ospedaliere il rispetto delle scadenze stabilite dalla legge 8 novembre 1991, n. 360.

Il comma 2 demanda al ministro dell'ambiente l'aggiornamento dei valori limite riportati nella tabella del decreto del Presidente della Repubblica n. 962 del 1973 che, in attuazione della legge n. 171 del 1973, stabilisce le caratteristiche delle acque scaricate nella laguna o nei corsi d'acqua che si immettono in essa. Lo stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 962 del 1973 disponeva che alle eventuali revisioni ed aggiornamenti della suddetta tabella si provvedesse con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro

dei lavori pubblici di concerto con il ministro della sanità, sentiti il Consiglio superiore dei lavori pubblici, il Consiglio superiore di sanità e la regione Veneto. Il ministro dell'ambiente, in base all'articolo 7, comma 1, della legge n. 36 del 1994 predispone il programma nazionale di attuazione della direttiva 91/271/CEE per il trattamento delle acque reflue urbane.

Il comma 3 demanda al magistrato delle acque, anziché alla provincia, la competenza al rilascio dell'autorizzazione per gli scarichi delle sostanze pericolose nelle aree interne alla conterminazione lagunare.

L'articolo 3, ai commi 1, 2, 3 e 4, introduce alcune modifiche ed integrazioni all'articolo 3, commi 1 e 2, della legge n. 360 del 1991. In particolare, il comma 1 estende a tutto il territorio comunale di Venezia e Chioggia le disposizioni introdotte dalla legge n. 360 del 1991. Tali nuove disposizioni prevedono la sospensione dell'esecuzione degli sfratti e l'esercizio del diritto di prelazione anche da parte del comune ed indipendentemente dal fatto che il conduttore rientri oppure no nelle condizioni per l'assegnazione di un alloggio di edilizia residenziale pubblica prevista dal comma 3.

Il comma 4 esclude il diritto di prelazione per il conduttore quando la compravendita interviene tra parenti fino al terzo grado incluso o qualora l'acquirente sia residente o abbia il proprio luogo di lavoro nel territorio dello stesso comune e si impegni all'uso dell'immobile come prima abitazione.

Il comma 5 prevede l'estensione anche al comune di Chioggia dell'autorizzazione, riconosciuta al comune di Venezia dalla legge n. 360 del 1991, per la copertura dei posti vacanti nella pianta organica mediante concorsi pubblici riservati al personale di ruolo in servizio al 31 dicembre 1992.

Il comma 6 riformula interamente il comma 4 dell'articolo 2 della legge n. 139 del 1992 che autorizza impegni di spesa quindicennali, per gli anni 1993 e 1994, nei limiti di 31 miliardi per ciascun anno, per gli interventi per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna di competenza dei comuni di Venezia e Chioggia, modificandone in parte le finalità dell'autorizzazione di spesa e prevedendo, in particolare, uno stanziamento

mento di 9 miliardi per l'acquisizione, il restauro ed il risanamento conservativo di immobili da destinare alla residenza e ad attività socio-culturali e commerciali; per la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria, nonché per la sistemazione di ponti, canali e fondamenta sui canali di competenza comunale; per la conservazione ed il restauro del patrimonio immobiliare privato; per l'acquisizione di aree da destinare ad insediamenti produttivi e per l'urbanizzazione primaria e secondaria delle stesse; per la concessione di contributi in conto capitale ed in conto interessi, anche congiuntamente, per l'acquisto della prima casa di abitazione nei predetti comuni.

Il comma 7 estende all'intero territorio comunale di Venezia e di Chioggia la possibilità di utilizzare la somma di 10 miliardi, stanziata dall'articolo 6, comma 1, lettera *d*) della legge n. 798 del 1984 per l'acquisizione di aree da destinare ad insediamenti produttivi e alla loro urbanizzazione primaria e secondaria.

L'articolo 4 detta le disposizioni per procedere all'istituzione del parco naturale interregionale del delta del Po, fissando, al comma 1, il termine del 30 settembre 1994, decorso il quale — come specifica il comma 2 — verrà istituito un parco nazionale nella medesima area — in conformità alle risultanze della commissione paritetica — con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro dell'ambiente, sentite le regioni.

Per tale provvedimento sarebbe indispensabile procedere ad uno slittamento dei termini previsti in attesa di una nuova imminente disciplina di pianificazione territoriale entro cui far rientrare le problematiche dei parchi.

La Commissione ha soppresso l'articolo 5 del decreto-legge, in quanto esso tratta materia totalmente estranea all'argomento oggetto del decreto in esame.

È importante segnalare all'Assemblea la necessità e l'urgenza di realizzare interventi finalizzati al disinquinamento ed al risanamento della laguna di Venezia.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

**MARIO PEZZOLI.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è con una certa soddisfazione e forse anche con una malcelata punta d'orgoglio che intervengo sul presente provvedimento di legge.

Sono soddisfatto perché il fatto che sia in discussione in Assemblea un disegno di legge di conversione di un decreto-legge che contempla un primo intervento per il risanamento del centro storico lagunare comprova l'intenzione del nuovo Governo, a poche settimane dal suo insediamento, di affrontare e risolvere celermente le annose questioni che rendono difficile la vita, compromettono lo sviluppo ed incidono negativamente sul futuro della città di Venezia.

Gli interventi previsti nel decreto-legge al nostro esame per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari del centro storico lagunare rientrano nei provvedimenti che ogni amministrazione pubblica, autorità competente, ente locale o organo legislativo avrebbe dovuto già da tempo adottare, ma che, per incapacità, incompetenza e colpevole superficialità non si è mai ritenuto di fare propri, pur comprendendo responsabilmente che Venezia aveva bisogno di urgenti interventi di salvaguardia. Invece, a volte, per stoltezza le cosiddette autorità competenti in materia — in perenne conflittualità con gli enti locali e le amministrazioni pubbliche, incapaci, queste ultime, anche solo di applicare le leggi — nel corso degli anni — ad esempio, per quanto riguarda gli scarichi reflui e le acque usate, alle quali in parte fa riferimento il provvedimento al nostro esame — sono state capaci solo di denunciare gli imprenditori, gli albergatori e gli esercenti, facendo in modo che si aprissero nei confronti di questi ultimi inchieste giudiziarie per inquinamento e per danni ambientali. Se mai ottusità o cecità dell'uomo politico e del-

l'amministratore veneziano è stata peggiore, non ne sono a conoscenza.

Dico questo perché chi ha amministrato Venezia negli ultimi vent'anni non ha saputo o voluto individuare chiare e precise norme in materia prima di denunciare chi, anche e soprattutto per non incorrere nei rigori della legge, avrebbe desiderato prima d'altri la definitiva soluzione progettuale ed operativa del sistema fognario di Venezia e della gronda lagunare. Gli operatori economici, i commercianti, gli artigiani, i pubblici esercizi, gli albergatori, negli anni — non ultimo ricordo il famoso convegno del 17 marzo 1990 sui problemi della salvaguardia di Venezia —, hanno denunciato l'incredibile sufficienza ed arroganza che politici ed amministratori veneziani hanno nel tempo mostrato: Venezia era diventata la passerella mondana ed elettorale di uomini il cui unico interesse era la scalata al potere politico e la remunerativa gestione di interessi particolaristici nella cornice fatata dei monumenti veneziani.

Mentre politici ed amministratori dormivano, o erano in altre e più remunerative faccende affaccendati o, ancora, sperperavano i soldi della legge speciale su Venezia giocando con il denaro dei cittadini a fare gli ingegneri idraulici oppure i geofisici, studiando e mai realizzando progetti fantascientifici, gli operatori economici presentavano alle amministrazioni comunali di Venezia progetti su nuovi sistemi fognari, proponendo anche validi e credibili iter realizzativi a scadenze certe. Di questi progetti, di queste indicazioni, di queste idee che giungevano dalla società civile, le amministrazioni, e in parte anche i governi, non hanno mai tenuto conto.

Il gruppo di alleanza nazionale-MSI voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge n. 327 attesa l'urgenza del provvedimento e la delicatezza delle questioni che interessano i comuni di Venezia e Chioggia. Riteniamo tuttavia, responsabilmente, di dover fare anche alcune notazioni critiche, con il duplice obiettivo di evidenziare, da un lato, una certa provvisorietà della norma, dall'altro, la necessità di procedere quanto prima all'approvazione di un provvedimento più organico. Si tratta di osservazioni di metodo e di merito. Di me-

todo, in quanto gli emendamenti approvati in Commissione di fatto modificano non poco il testo originale, dando allo stesso talvolta connotati troppo particolari e probabilmente di non facile applicabilità; di merito, perché su alcune questioni chiave, quali ad esempio l'esodo e il diritto di prelazione, si resta ancora nel provvisorio, e ciò a distanza di non molto tempo dal varo della legge n. 360 del 1991 e della legge n. 139 del 1992, che avevano positivamente avviato procedure di intervento.

Rileviamo, altresì, che lo stralcio relativo ai rischi di incidenti rilevanti non può significare un rinvio su questioni che nell'ambito lagunare e della gronda assumono particolare importanza. Valutiamo positivamente il fatto che venga affidata ai comuni di Venezia e Chioggia l'elaborazione di progetti di fognature e depurazione, e questo sia perché già esistono in proposito studi di fattibilità, sia perché registriamo da troppi anni un colpevole ritardo della regione Veneto in materie di sua competenza. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che alla messa a punto di un piano direttore generale non ha fatto seguito la predisposizione di progetti quali quelli per le fognature del centro storico. A tale proposito, va detto che l'inquinamento della laguna, sottovalutato per quello che riguarda l'apporto degli insediamenti antropici sulla base di una presunta naturale autodepurazione della marea, va in realtà affrontato come principale responsabile del fenomeno in parallelo all'indifferibile scavo dei rii. Tutto ciò sulla base di scelte tecniche che comportano inevitabilmente, da un lato, la volontà politica di procedere al più presto e, dall'altro, la certezza di risorse finanziarie.

Giudichiamo positivo il provvedimento al nostro esame laddove si definiscono con maggiore puntualità le responsabilità ed i margini di intervento per aziende, enti, stabilimenti ospedalieri, anche per poter porre fine ad un contenzioso che negli anni scorsi aveva segnato negativamente le attività economiche della città. È chiaro, comunque, che non si tratta soltanto di fissare nuovi parametri in materia di scarichi, ma anche di favorire una stretta collaborazione tra l'interesse pubblico e quello privato.

Il disegno di legge n. 639 contiene, tra l'altro, disposizioni relative al problema casa ed alla drammatica questione dell'esodo dal centro storico di Venezia. Riteniamo di poter rilevare che, mentre in ordine ai problemi della salvaguardia e, per certi versi, anche del comparto produttivo, la città gode di una legislazione speciale, non altrettanto si può dire per quanto riguarda la questione della casa. L'esodo è dovuto non tanto alla carenza di alloggi quanto al fatto che numerose unità immobiliari, non solo di proprietà privata, ma appartenenti anche ad enti pubblici ed ecclesiastici, sono tenute sfitte, secondo logiche molto spesso di speculazione nonché sulla base di normative che frenano il mercato ed accentuano una crescente tendenza allo spopolamento.

La legge n. 360 sembrava in grado di arginare il fenomeno, con il blocco degli sfratti esteso all'intero territorio comunale. Si trattava, chiaramente, di un provvedimento tampone, eventualmente reiterabile, che comunque ha e avrebbe consentito di attutire, almeno in parte, l'impatto sociale di numerosissimi sfratti.

Si era giunti anche ad un'intesa tra comuni e piccoli proprietari per la disponibilità di alloggi, a fronte di particolari garanzie. È certo che il problema è complesso, ma se preminente deve essere il contenimento dell'esodo, non crediamo possano bastare una ripresa degli sfratti ed un ridimensionamento del diritto di prelazione, come è previsto dalla legge n. 360. In particolare, non condividiamo che si suddivida il territorio comunale in aree diversificate, per l'applicabilità della legge, con strane distinzioni tra le stesse isole della laguna, nonché tra centro storico e terra ferma, quando il problema investe chiaramente tutto il territorio, tutto l'ambito comunale. Non ci convince, inoltre, l'eliminazione della clausola di una documentata necessità, dopo che molti casi hanno evidenziato tentativi riusciti di ulteriori speculazioni. Sottolineo che a Venezia — credo che il problema interessi ormai gran parte dei centri storici e, soprattutto, di quelli universitari della nazione — va proliferando il fenomeno degli affitti ai non residenti, ad esempio agli studenti, fenomeno che potrebbe presentare certamente a-

spetti speculativi. Credo che nel prosieguo il Governo potrebbe intervenire in questo senso, ma altrettanto dovrebbero fare le amministrazioni comunali perché non sempre — lo preciso ora e lo ribadirò in un secondo momento — queste ultime — come hanno fatto nel corso degli anni e come stanno facendo nel momento attuale — possono delegare determinate responsabilità solo al Parlamento o al Governo.

Abbiamo alcuni dubbi sul problema casa a Venezia, che crediamo che il Governo avrebbe dovuto affrontare con un provvedimento apposito. Se è vero che la normativa oggi in discussione creerà inevitabilmente disagi sociali (mi riferisco all'aumento degli oneri finanziari dell'amministrazione al fine di risolvere l'urgenza abitativa degli sfrattati, al fatto che il centro storico veneziano viene diviso in zone più o meno favorite dal disegno di legge, che viene in parte stravolto lo spirito dell'originario decreto-legge e che viene disatteso l'ordine del giorno del consiglio comunale di Venezia in materia), è altrettanto vero che vi è la necessità non più rinviabile — soprattutto per i piccoli proprietari e per i proprietari anche della seconda casa, per coloro i quali non attuano speculazioni immobiliari — di vedersi garantito il diritto di proprietà equiparato e parificato al diritto alla casa, che dovrebbe — anzi, che dovrà — diventare nel prosieguo un diritto inalienabile di ogni cittadino.

Non si deve però delegare solo al Governo o al Parlamento, non si devono obbligare solo le alte istituzioni dello Stato allo studio ed alla risoluzione del problema!

Ricordo che il sindaco di Venezia, nel corso della campagna elettorale amministrativa del novembre scorso, aveva promesso mille nuovi alloggi. Dobbiamo vederne costruito ancora uno solo, a distanza ormai di otto mesi!

Mi pare che in questi mesi — credo che altri deputati che sono consiglieri comunali a Venezia lo ricorderanno — il problema della casa non sia stato mai affrontato in consiglio comunale, se non solamente nel momento in cui si sapeva che il Parlamento avrebbe affrontato in aula questo provvedimento di legge. Quindi, attendiamo; vi sono, certo, talune responsabilità da parte del



Governo che non può non assumersi, così come il Parlamento. Spetta però soprattutto alle amministrazioni comunali e soprattutto a quelle veneziane dimostrare almeno che un certo cambiamento politico-amministrativo, rispetto alle amministrazioni precedenti, è veramente avvenuto.

Occorre pertanto lavorare insieme per la risoluzione del problema, rendendoci conto del fatto che, comunque, anche con la decretazione d'urgenza e con provvedimenti limitativi dobbiamo cercare di affrontare un problema — equiparando il diritto dei proprietari e degli inquilini — che interessa l'intero ambito comunale veneziano.

Attendiamo quindi questi mille alloggi; quando vedremo la realizzazione almeno di una parte di essi, potremo cominciare a discuterne. Il Governo e il Parlamento non sono gli unici responsabili per la soluzione del problema.

Non vogliamo più, cari colleghi, politici ed amministratori locali come quelli che, relativamente ai drammi di Venezia, avevano promesso politiche in favore della casa e che invece hanno speculato, sulla pelle dei cittadini, su fantascientifici progetti di babeliche opere che sono e rimarranno sulla carta e che hanno ingrassato studi tecnici e di progettazione. Ancora oggi, per colpa di questi individui — che spero scompaiano definitivamente dalla realtà politica e civile della nostra nazione per i danni che hanno causato non soltanto a Venezia ma all'intero paese —, Venezia soffre gli stessi problemi, i medesimi mali di dieci, venti o trenta anni fa.

È tempo che la legislazione sulla salvaguardia e lo sviluppo di Venezia — invito il Governo a prendere nota di questo aspetto — venga rivista o addirittura totalmente riscritta, ispirandosi all'unità degli interventi e delle idee, con l'umiltà ed il rispetto che Venezia merita e con l'intenzione di dotarsi finalmente — al di là dei faccendieri e dei nuovi dogi che oramai sono sovrani solo nelle patrie galere e nelle aule giudiziarie di Venezia e del Veneto — di progetti realistici, fattibili e di certa esecuzione.

Rivolgo un invito al Governo in questo senso e auspico che il Parlamento si adoperi per il raggiungimento di tali obiettivi, che

Venezia e la sua realtà lagunare attendono da tempo (*Applausi — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Emiliani. Ne ha facoltà.

**VITTORIO EMILIANI.** Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, ci troviamo indubbiamente di fronte ad un decreto-legge complesso, una sorta di *omnibus* nel quale sono saliti molti passeggeri, mentre altri sono stati rimessi a terra per nostra iniziativa: mi riferisco, ad esempio, all'articolo 5, che risale al Governo precedente ma che quello attuale aveva «arricchito» di una norma assolutamente incoerente.

Tuttavia è un decreto-legge che prevede interventi interessanti e delicati, in una situazione bisognosa di iniziative — qual è quella dell'area di Venezia e di Chioggia — sia dal punto di vista del disinquinamento dell'ecosistema lagunare, sia per quanto riguarda il recupero del patrimonio edilizio storico. In Commissione si è operata una riscrittura positiva del decreto-legge rispetto al testo che era stato presentato ed alla relazione che l'aveva accompagnato; tale riscrittura non è assolutamente avvenuta in termini consociativi, ma di sensibile attenzione a quella straordinaria specificità che caratterizza Venezia e la sua laguna.

Restano comunque alcuni nodi non risolti che riguardano, ad esempio, la non estensione del blocco degli sfratti ad alcune aree di Venezia che sono da considerarsi lagunari o del centro storico — come il Lido —, sulla quale si è fatta una piccola battaglia che forse meritava un oggetto migliore, dal momento che il blocco degli sfratti avrà termine alla fine di quest'anno. Su questi provvedimenti veneziano-chioggiotti vi è un assenso generale da parte nostra, pur con alcune riserve. In relazione ad un altro aspetto, invece, si è aperto un ampio e ben motivato dissenso: mi riferisco alla parte riguardante la creazione del parco del delta del Po.

Nel testo originario del decreto la data di perfezionamento del procedimento per l'istituzione del parco naturale interregionale — da tanti anni atteso — è fissata per il 30 settembre 1994: si tratta del termine ultimo entro il quale le regioni Veneto ed Emilia-

Romagna dovrebbero accordarsi e, superato il quale, si prevede che lo Stato provveda all'istituzione di un parco nazionale. Nessuno di noi pensa che questa «pistola» debba essere caricata in modo tanto minaccioso, ma riteniamo comunque che si debba sollecitare in ogni modo, ricorrendo a tutte le forme legali, chi è in ritardo rispetto alla cultura del parco ed alle esigenze ambientali di questa straordinaria zona umida del nostro paese.

Ebbene, nel corso delle audizioni svolte in sede di Commissione si è riproposta una ormai antica e sconsolante diversità di atteggiamenti fra la regione Veneto — o, meglio, gli esponenti degli enti locali veneti del delta — e la regione Emilia-Romagna, cioè tra gli amministratori dei rispettivi enti locali. Si registra da parte veneta una opposizione ancora forte al disegno del parco, mentre in Emilia-Romagna sono già stati disposti gli strumenti legislativi per l'istituzione del parco regionale qualora non si riesca a far partire i procedimenti relativi al sospirato parco interregionale; da parte emiliano-romagnola vi è quindi la disponibilità ad agire — con uno slittamento di soli trenta giorni (fino al 31 ottobre) — affinché il parco interregionale sia effettivamente realizzato.

Ci troviamo di fronte ad una situazione che affonda le sue radici in tempi lontani. Di questo parco si cominciò a parlare nei primi anni settanta: fu un grande scrittore ferrarese, Giorgio Bassani — allora presidente di Italia nostra (di cui oggi è presidente onorario) —, a lanciare (insieme con il futuro onorevole Ceruti, con Antonio Cederna e con altri) l'idea di un grande parco per il delta. Non si può dire che non esistessero in sede locale — anche sul versante emiliano-romagnolo — opposizioni: ve ne erano e di molto forti e sostenute. Il fatto è che, mentre sul versante della regione Emilia-Romagna fu condotta un'ampia azione educativa, di convincimento, di persuasione, di dimostrazione dei reali vantaggi recati dal progetto del parco in termini di nuova economia sostenibile, sul versante veneto evidentemente non vi fu alcuna opera di educazione e di convincimento: oggi la posizione degli amministratori è ancora la stessa di ventiseicquanni fa; il parco viene recepito

come un'ingiustizia calata dall'alto, imposta dall'odiata Roma o da chissà chi. Eppure il parco sarebbe una buona cosa per tutti: in modo particolare per il delta, che è stato degradato e manomesso in più parti, come nel caso della centrale termoelettrica di Porto Tolle — che nessun contributo, o quasi, ha portato all'economia locale — o dei lidi ferraresi che hanno visto fiorire attività di speculazione, fortunatamente arrivate soltanto fino ad un certo punto (e poi ridimensionate, senza le strade panoramiche che avrebbero potuto definitivamente sconciare quello straordinario sito del boscone della Mesola, la foresta degli Estensi, che ci fa risalire al Rinascimento).

Per le esperienze che sono in atto in Europa, in tutte le foci dei maggiori fiumi europei, ed anche nel nostro paese (fino a qualche anno fa decisamente in una posizione di retroguardia rispetto al resto del continente) con i suoi parchi nazionali e regionali, sappiamo che la creazione dei parchi — con gli incentivi nazionali e comunitari previsti per le attività compatibili — comporta l'innescò di una nuova economia che riesce a combinare in modo felice il turismo ambientale e le grandi occasioni per un turismo didattico: tutti sappiamo come vi sia bisogno di questo in un paese come il nostro che tratta i parchi di ogni genere come autentici immondezze. Basta uscire da Roma e dare un'occhiata al costituito, ma ancora non salvaguardato, parco dell'Appia antica, oggetto ogni giorno dell'indignazione di turisti e visitatori stranieri. Sono opportune quindi un'agricoltura compatibile, cioè biologica, per la quale vi sono ben precisi incentivi europei, forme di artigianato e soprattutto attrezzature mirate ad un turismo di tipo nuovo, naturalistico, ambientalistico. Ad esempio nel parco nazionale d'Abruzzo è stata creata un'economia completamente rinnovata, con un indotto valutato oltre i 200 miliardi e due milioni di visitatori l'anno; comuni come Civitella Alfedena sono al primo posto nella graduatoria di depositi bancari, mentre fino ad un trentennio fa vi era una straordinaria povertà.

Sono dati riscontrabili nei paesi che hanno saputo promuovere una politica dei parchi con l'attiva partecipazione, come previsto

per il parco interregionale, degli enti locali; non si tratta, dunque, di un parco nazionale, ovviamente con vincoli più stretti ed organismi in parte creati dal centro, ma di un parco a maglie certamente più larghe (anche perché il delta è fortemente abitato), con vincoli meno rigidi e soprattutto una partecipazione più attiva delle popolazioni da sempre nel parco stesso.

Tra l'altro soprattutto la provincia di Rovigo continua a subire emorragie di popolazione; l'economia è relativamente depressa, certamente molto lontana dai vertici dell'economia veneta e di quelle di altre province come Verona, Vicenza, Treviso. Si tratta, ripeto, della sacca depressa; gli interventi tradizionali non hanno sortito alcun effetto. Perché, allora, ci si oppone?

Rivolgo un appello a quanti hanno a cuore, non solo per ragioni culturali ma anche socio-economiche, una diversa concezione della natura, dell'ambiente come grande risorsa ed occasione di nuovo, nuovissimo sviluppo, affinché ragionino su questi dati: rinviare, come ci si propone, la creazione del parco interregionale al 31 dicembre 1995, con un altro anno e mezzo di attesa, senza nel frattempo compiere alcuna opera (gli amministratori ci sono sembrati sordi da questo punto di vista) di persuasione, di convincimento, vuol dire perdere un altro anno e mezzo e, probabilmente, rinunciare al parco nella dimensione interregionale, non in quella regionale. Infatti la regione Emilia Romagna ha dichiarato, per bocca dei suoi rappresentanti, che ha pronti tutti gli strumenti e le delibere per creare il parco regionale se non si realizzerà quello interregionale. A malincuore, perché, evidentemente, l'ecosistema è unico; tuttavia si farà il parco regionale per la parte emiliano romagnola.

Chiediamo che tutti gli incentivi previsti per il parco interregionale siano convogliati verso chi ha la volontà e l'intelligenza di realizzarlo. Sono misure economico-finanziarie che vanno studiate meglio e che noi auspichiamo proprio per mettere di fronte anche le popolazioni alla realtà di incentivi possibili che così vengono perduti: non costituendosi ora il parco interregionale del delta del Po, quest'area perde i contributi

stabiliti (sono miliardi e miliardi) dal piano triennale per l'ambiente. È una perdita secca inflitta alle popolazioni del parco.

In Commissione il rappresentante del Governo, il sottosegretario per l'ambiente Lagnagna, si era espresso per un rinvio modesto, realistico, al 31 dicembre 1994, al quale noi progressisti ci eravamo dichiarati disponibili, pur ritenendo che in realtà andasse bene un rinvio ancora più ridotto. Tuttavia siamo stati allora e siamo oggi disponibili al più modesto slittamento della data al 31 dicembre 1994. Ripeto che un'occasione straordinaria come questa non può essere perduta per l'opposizione di un pugno di riservisti di caccia e di pesca o di speculatori edilizi, che pensano di cementificare anche l'area straordinaria del delta del Po. Chi la conosca che rappresenta davvero una risorsa incredibile, che deve essere non sfruttata ma correttamente utilizzata, può davvero dare un colpo in senso positivo e risollevare un'economia come quella del delta, che è stata e rimane altrimenti depressa e probabilmente destinata a decadere ulteriormente (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cavaliere.

**ENRICO CAVALIERE, Relatore.** Rinuncio alla replica, signor Presidente, riservandomi di intervenire su taluni aspetti in sede di espressione del parere sugli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per il tesoro.

**SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Mi dichiaro soddisfatto per

aver constatato che dal dibattito sono emerse linee rappresentative dell'esigenza di condurre in maniera efficace il discorso sul risanamento e disinquinamento della laguna di Venezia e di Chioggia. Per quanto riguarda il problema dell'istituzione del parco del delta del Po, ne discuteremo in sede di esame degli emendamenti, dei quali il Governo preannuncia fin d'ora di voler accogliere gran parte di quelli finalizzati alla riduzione ed all'abbreviazione dei termini per la istituzione del parco. Credo quindi che, con una certa soddisfazione per tutti, il decreto-legge possa essere convertito.

**PRESIDENTE.** Comunico che la Commissione bilancio ha espresso il seguente parere:

#### PARERE FAVOREVOLE

sul testo, a condizione che all'articolo 3, comma 6, le parole: «31 miliardi con decorrenza dall'anno 1994», siano sostituite dalle seguenti: «10 miliardi con decorrenza dall'anno 1994, di lire 11 miliardi con decorrenza dall'anno 1995 e di lire 10 miliardi dall'anno 1996».

#### NULLA OSTA

sugli emendamenti Lenti 1.1, 3.4, 3.2, 3.5, 3.6, 4.1, 4.5, Dorigo 1.2, Vigneri 3.1, 3.3, 3.7, 3.8, Scalia 4.2, Zagatti 4.3 ed Emiliani 4.4, nonché sugli articoli aggiuntivi Vigneri 4.01 e 4.02.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi, vedi l'allegato A*).

Avverto infine che sono stati ritirati l'emendamento Vigneri 3.8 e l'articolo aggiuntivo Vigneri 4.02.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge in-

vito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

**ENRICO CAVALIERE, Relatore.** La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Lenti 1.1, Dorigo 1.2, Lenti 3.4, sugli identici emendamenti Vigneri 3.1 e Lenti 3.2, nonché sugli emendamenti Vigneri 3.3, Lenti 3.5, 3.6 e 3.7. I presentatori dell'emendamento Vigneri 3.8 hanno, come ha ricordato il Presidente, comunicato di volerlo ritirare, ritenendolo assorbito dall'emendamento 3.9 della Commissione, di cui raccomando l'approvazione, unitamente all'emendamento 3.10 della Commissione.

Il parere è contrario sugli emendamenti Lenti 4.1, Scalia 4.2 e Zagatti 4.3, nonché sugli identici emendamenti Emiliani 4.4 e Lenti 4.5 e sull'articolo aggiuntivo Vigneri 4.01. L'articolo aggiuntivo Vigneri 4.02, che i presentatori hanno comunicato di ritirare, come ha annunciato il Presidente, è in effetti assorbito dall'articolo aggiuntivo 4.03 della Commissione, di cui raccomando l'approvazione.

**ADRIANA VIGNERI.** Chiedo di parlare per annunciare il ritiro di un emendamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ADRIANA VIGNERI.** In considerazione del parere del relatore, ritiro il mio articolo aggiuntivo 4.01.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Vigneri.

Qual è il parere del Governo sugli emendamenti e articoli aggiuntivi presentati?

**SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Premesso che concorda con il parere espresso dalla Commissione bilancio, il Governo accetta gli emendamenti 3.9 e 3.10 della Commissione e l'articolo aggiuntivo 4.03 della Commissione.

Il parere è invece contrario sugli emendamenti Lenti 1.1, Dorigo 1.2, Lenti 3.4, sugli identici emendamenti Vigneri 3.1 e Lenti 3.2, nonché sugli emendamenti Vigneri 3.3, Lenti 3.5 e 3.6 e Vigneri 3.7.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

A parere del Governo nulla osta agli emendamenti Lenti 4.1, Scalia 4.2, Zagatti 4.3 ed agli identici emendamenti Emiliani 4.4 e Lenti 4.5.

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Vorrei sapere se con l'espressione «nulla osta» il rappresentante del Governo intenda rimettersi alle decisioni dell'Assemblea...

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si rimette ovviamente all'Assemblea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Lenti 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Dorigo 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, l'emendamento Dorigo 1.2 mira all'adozione di un regime unico per l'intero bacino scolante. Condividiamo le ragioni alle quali si ispira tale emendamento, perchè riteniamo che anche per il bacino scolante le opere di disinquinamento e quelle igieniche in generale debbano essere sottratte alla competenza della regione Veneto (che invece ha deciso di avocarle a sè) per essere attribuite ai comuni.

Per questo motivo siamo, in via di principio, favorevoli all'emendamento in esame, e dobbiamo riconoscere che esso pone un problema di riforma della legislazione speciale, sul quale contiamo di trovare disponibilità all'interno del Parlamento. Il gruppo progressisti-federativo voterà dunque a favore dell'emendamento Dorigo 1.2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perale. Ne ha facoltà.

RICCARDO PERALE. Signor Presidente, come ho già rilevato in Commissione, il gruppo di forza Italia non è contrario al principio espresso poc'anzi dalla collega Vigneri. Ribadisco peraltro che, trattandosi di un decreto-legge, mi sembra non corretto estendere le disposizioni al di fuori della materia dallo stesso disciplinata. Per questo motivo voteremo contro l'emendamento Dorigo 1.2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente raccomando l'approvazione del mio emendamento e preciso che esso non mi sembra al di fuori della materia disciplinata dall'articolo 1.

Il comma 3 dell'articolo 1 dispone che «negli ambiti indicati nel comma 1, non dotati di fognature dinamiche, è consentito lo smaltimento delle acque reflue provenienti dagli insediamenti abitativi e a questi assimilati mediante fosse Imhof o fossa settica corrispondenti ai requisiti tecnici approvati dalla regione Veneto». Per quanto riguarda il bacino scolante di Venezia, una serie di comuni è in via di allacciamento con la rete consortile che porta al depuratore di Fusina; per tali allacciamenti si stanno spendendo fondi stanziati dalla legge speciale. Non estendendo ai comuni citati la proroga per l'adeguamento degli scarichi, li costringeremo di fatto, con il decreto-legge in esame, a spendere i fondi già stanziati dalla legge speciale per l'allacciamento con la rete consortile che porta al nuovo depuratore di Fusina per finanziare invece impianti individuali, mediante fosse Imhof o fosse settiche, nelle singole abitazioni. In tal modo si sprecano risorse che potrebbero essere più utilmente destinate all'impianto consortile centralizzato di tutto il bacino scolante.

Per questo motivo sarebbe razionale e congruo approvare il mio emendamento 1.2, anche in base alla filosofia cui si ispira

il decreto-legge, che mira ad un più razionale smaltimento dei reflui fognari urbani.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Dorigo 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(È respinto).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lenti 3.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CASTELLANI.** Signor Presidente, vorrei anzitutto premettere che la mia dichiarazione di voto riguarderà anche gli identici emendamenti Vigneri 3.1 e Lenti 3.2, nonché l'emendamento Vigneri 3.3.

Il decreto-legge in esame, nella stesura originaria presentata dal Governo, estendeva agli interi comuni di Venezia e di Chioggia la normativa transitoria per la residenza prevista dalla legge n. 360 del 1991, introducendo l'accertamento dell'effettiva necessità dei proprietari di rientrare in possesso del loro alloggio. I provvedimenti di legge speciale in materia di residenza si sono resi assolutamente necessari per la situazione esplosiva venutasi a creare nel 1994, con migliaia di sfratti esecutivi che hanno indotto l'amministrazione comunale a premere sul Governo Ciampi per l'emanazione del decreto n. 221 del 31 marzo 1994. Nell'imminenza della scadenza di tale decreto, il consiglio comunale di Venezia, all'unanimità, ne ha chiesto la reiterazione ed il prefetto di Venezia ha segnalato alla Presidenza del Consiglio e al Ministero dell'interno, in data 19 maggio 1994, l'opportunità dell'accoglimento della richiesta del consiglio comunale, mettendo in evidenza la grave tensione sociale alimentata dagli sfratti (in molti casi con riflessi negativi sull'ordine pubblico).

Di fronte a tale situazione, non può non preoccupare l'introduzione da parte della Commissione ambiente della Camera di emendamenti che escludono il Lido e la terraferma veneziana dall'applicazione della normativa transitoria (tale normativa di emergenza scadrà nel prossimo novembre) in

materia di residenza e che aboliscono l'accertamento dell'effettiva necessità dei proprietari di rientrare in possesso dell'alloggio. Il Lido è intimamente connesso con il centro storico da un punto di vista sia ambientale sia storico, per cui le due realtà devono essere trattate allo stesso modo. In caso contrario, tra l'altro, si creerebbe una disparità di trattamento, e quindi un'evidente contraddizione, fra i contigui litorali del Lido e di Pellestrina.

L'estensione invece della normativa speciale temporanea alla residenza sulla terraferma veneziana è motivata dal fatto che l'emergenza abitativa riguarda ormai in modo pressante l'intera area comunale. Per decenni l'esodo ha riguardato il centro storico verso Mestre, mentre ora riguarda l'intero comune. Pertanto, una politica di contenimento e di programmazione degli sfratti, così come la politica della casa, non può oggi che riguardare l'intero comune, pena la sua ingestibilità da parte dell'amministrazione comunale.

Per questi motivi e tenuto conto del fatto che si tratta di una normativa di emergenza, voterò a favore dell'emendamento Lenti 3.4, e preannuncio voto favorevole sugli identici emendamenti Vigneri 3.1, Lenti 3.2 e sull'emendamento Vigneri 3.3.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

**ADRIANA VIGNERI.** Desidero richiamarmi soprattutto all'intervento, che ho ascoltato con attenzione, del collega Pezzoli, il quale mi è sembrato in bilico tra due diverse propensioni. Da un lato quella per cui si dovrebbe mantenere il testo originario del decreto, avendo fatto male la Commissione a modificarne radicalmente l'impianto, riportando la situazione a quella di alcuni anni fa e, dall'altro, quella per cui il comune di Venezia non avrebbe fatto abbastanza di suo...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, c'è un notevole brusio in aula. L'onorevole Vigneri ha diritto di parlare e di essere ascoltata.

Continui pure, onorevole Vigneri.

ADRIANA VIGNERI. Come dicevo, si è affermato che il comune di Venezia chiederebbe al Governo solo interventi straordinari con decreto-legge, cioè regimi di emergenza, senza fare abbastanza di suo. Vorrei innanzitutto contestare questa affermazione in linea di fatto. Non è vero che sia stato detto che si sarebbero realizzati, nel senso di costruirli, mille nuovi alloggi. Il sindaco non ha fatto tale affermazione nel corso della campagna elettorale; è stato detto che tali alloggi sarebbero stati sia costruiti sia reperiti — come era giusto — nell'ambito delle disponibilità esistenti, riconvertendo magari alloggi male utilizzati. Non ci interessa quel che è stato fatto in passato, certo malamente, soprattutto con riferimento alla gestione del patrimonio comunale; ci interessa quello che fa l'attuale interlocutore che ha chiesto il provvedimento al Governo e che, per la verità, lo ha ottenuto, non solo dal Governo Ciampi ma anche dal Governo Berlusconi, che ha reiterato il decreto.

Cito solo alcuni dati. Quando l'attuale amministrazione comunale si è insediata i nuclei familiari collocati presso pensioni erano 198, mentre ora il loro numero si è ridotto ad 82. Ciò significa che nell'arco di sei mesi sono stati adottati numerosi interventi per migliorare la situazione e lo stesso comune afferma che nel giro di qualche altro mese si potrà uscire dall'emergenza abitativa. Però, la possibilità per il comune di recuperare patrimonio, di accelerare i programmi di edilizia residenziale pubblica, quindi di operare con tutti gli strumenti di cui si può avvalere un'amministrazione comunale in questo settore, esiste solo in quanto il comune stesso non sia soffocato dall'emergenza. Ora, poiché gli sfratti di necessità continuano ad essere eseguiti, la possibilità di uscire dallo stato di emergenza esiste solo se vige questa legislazione straordinaria. Come ricordava il collega che mi ha preceduto, questa è una legislazione che dura ormai da 36 mesi, molti dei quali sono già trascorsi e la cui scadenza è fissata al novembre di quest'anno. Il comune di Venezia non ha chiesto una proroga del regime di emergenza ma solo di potersi avvalere della particolare normativa nell'intera area comunale.

Non valgono quindi gli argomenti portati

dal collega Pezzoli, secondo il quale il comune di Venezia sta con le mani in mano ed è capace soltanto di chiedere al Governo di emanare decreti-legge; le cose non stanno così, anzi responsabilmente il comune ha chiesto che il regime di emergenza valga soltanto per il periodo in cui serve. Quando non sarà più utile, come accade in questo momento, il comune di Venezia non chiederà una reiterazione del decreto, così come non ha chiesto una proroga del termine.

Mi chiedo perché forze politiche che si sono dimostrate sensibili a questo problema, che riguarda sicuramente un segmento di popolazione che si trova in obiettive situazioni di difficoltà (non si può infatti valutare un problema di questo genere facendo riferimento ai numeri e dire, per esempio, che il 75 per cento della popolazione ha una casa in proprietà); mi chiedo, dicevo, perché queste forze politiche non se la sentano di votare a favore di emendamenti (è avvenuto in Commissione ma spero che in aula il comportamento sia diverso) che chiedono semplicemente di equiparare il Lido di Venezia alla parte restante della città insulare. Non pretendiamo che l'intervento si estenda anche al di fuori del territorio comunale: diciamo solo che al suo interno esso serve per uscire da una situazione di emergenza.

È questo il motivo per cui chiediamo a tutti coloro che hanno dimostrato sensibilità al problema di ripristinare il testo del Governo. A nome dei deputati del gruppo progressista-federativo annuncio il voto favorevole su tutti gli emendamenti tendenti a ripristinare il testo del Governo che estende il regime di emergenza, i cui termini scadranno il prossimo novembre, all'intero territorio comunale di Venezia e Chioggia.

ENRICO CAVALIERE, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE, *Relatore*. La precisazione riguarda un'osservazione dell'onorevole Castellani. Il voto non è stato unanime, nel senso di sposare lo spirito del decreto che qui si chiede di reiterare, poiché si trattava di un voto di sollecito al fine di ottenere una

proroga di 60 giorni. Esso era riferito ad un ordine del giorno del consiglio comunale, che non entrava nel merito del decreto da esaminare.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

**MARTINO DORIGO.** Inizio il mio intervento proprio dalla precisazione fatta dal relatore perché quell'ordine del giorno votato all'unanimità dal consiglio comunale il 16 maggio, che mi sono premurato di inviare in casella a tutti i colleghi della Camera e del Senato, esplicitamente chiedeva al Governo di reiterare il decreto-legge n. 221 in scadenza il 5 giugno. Si può sostenere quel che si vuole, caro relatore, ma quando si chiede di reiterare un decreto-legge e il nuovo Governo lo reitera nello stesso testo in cui era stato emanato dal precedente, non si può dire che l'ordine del giorno votato all'unanimità dal comune di Venezia non condivideva i contenuti del decreto-legge. I contenuti erano quelli esplicitamente espressi ma il relatore ed il suo partito si sono assunti la responsabilità, di fronte alla città di Venezia, di modificare il provvedimento. Ed hanno ottenuto dagli altri *partners* di maggioranza il consenso a modificare un decreto-legge che il Governo attuale, ripeto, aveva ritenuto di reiterare nello stesso testo di quello emanato dal Governo precedente. Probabilmente esso si rendeva conto, almeno all'inizio, dell'effettiva emergenza abitativa di Venezia e della necessità di evitare un blocco indiscriminato, dunque di consentire all'amministrazione comunale di quella città il contenimento e la programmazione degli sfratti per venire incontro alle esigenze degli inquilini ed a quelle dei proprietari.

L'onorevole Vigneri ha testé evidenziato come il problema della residenza abbia già avuto risposte significative attraverso decisioni assunte dalla giunta, di concerto con tutto il consiglio comunale. E mi rivolgo a lei, onorevole Pezzoli, che dice di non aver visto ancora una casa nuova. Non è così. Se infatti c'erano duecentocinquanta sfrattati sistemati in alberghi pagati dall'amministrazione comunale e oggi ne sono rimasti solo

trenta, vuol dire che duecentoventi di quelle persone sono state sistemate dal comune in abitazioni. Il comune dunque ha trovato le case per poterle fare.

Questa politica è stata avviata — ripeto — con il consenso di tutto il consiglio comunale. E contro questa politica si muove il relatore, impedendo la reiterazione del testo originario proposto dal Governo e discriminando, in un modo che è addirittura anticonstituzionale, due pezzi dello stesso litorale. In tal modo, infatti, si discrimina il Lido rispetto a Pellestrina. Non si capisce perché. Probabilmente il partito del relatore ha tanti elettori inquilini da soddisfare a Pellestrina e tanti elettori proprietari da soddisfare al Lido, e così riesce a sostenere da una parte il bianco e dall'altra il nero... Questa è l'incoerenza che denunciamo e rispetto alla quale chiediamo ai colleghi di votare invece a favore dell'emendamento Lenti 3.4, nonché di quelli che tendono a ripristinare il testo originario del decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

**MARIO PEZZOLI.** Alla collega Vigneri devo dire che per fortuna faccio parte di un gruppo politico che non desidera, né lo ha mai desiderato, essere ammaestrato da alcuna parte politica. Noi solleviamo delle obiezioni nell'ambito di quella che deve essere la dialettica che contraddistingue il dibattito parlamentare ed abbiamo detto ciò che pensiamo; lo ripetiamo ora e lo diremo anche al Governo ed al Parlamento nel caso in cui non venissero attuate le misure che prima richiama. Anche per quanto riguarda il problema della casa, occorre finalmente per Venezia, come si è fatto per la salvaguardia ambientale della laguna e della gronda (addivenendo però a tutti quei progetti che non hanno portato assolutamente a niente), giungere ad una definizione organica. Si possono certo sollevare dei dubbi ma ci si deve comunque rendere conto che quello in esame è un provvedimento parziale. Ed è



per questo che noi invitiamo il Governo ed il Parlamento (e mi rivolgo a quei deputati che hanno intenzione di riqualificare e rivalutare questa importantissima città che è Venezia, non solo per la nazione ma per tutto il mondo) ad impostare finalmente una legislazione ordinaria, un complesso organico di leggi che risolva una volta per tutte il problema.

Purtroppo ci si rende conto (e forse il problema politico è proprio questo) che il bene non è tutto da una parte e il male non è tutto dall'altra. Bisogna comunque convincersi che devono essere contemperati il diritto alla casa, un diritto inalienabile rispetto al quale il Governo ed il Parlamento devono assumersi le proprie responsabilità, con il diritto del piccolo proprietario. Non parlo degli speculatori, dei grandi proprietari, delle grandi aggregazioni immobiliari, delle grandi società, dei grandi enti, delle grandi multinazionali, ma di chi è proprietario di una seconda casa. Costui deve essere tutelato nel suo diritto, in considerazione delle sue esigenze: il figlio che si sposa, le necessità abitative della propria famiglia e così via.

Torno a ripetere, comunque, che le amministrazioni comunali degli anni passati nulla hanno fatto in questo senso. Dicevo prima che vi sono stati dei dogi che hanno speculato sulla pelle di Venezia.

E se veramente questa amministrazione comunale vuole dimostrare un cambio di indirizzo politico-amministrativo, ad essa chiediamo degli interventi urgenti in materia, interventi che si vedano, di cui la gente possa leggere sui giornali e che vengano attuati definitivamente.

Quindi, occorre fare attenzione, non si può sempre e comunque delegare al Parlamento ed al Governo la responsabilità di risolvere determinati problemi; oggi le amministrazioni comunali, gli enti locali legislativi devono assumersi anch'essi tale onere. Questo ho detto, onorevole Vigneri, assumendomi le mie responsabilità ed anche a nome del gruppo di alleanza nazionale; vi sono amministrazioni — ripeto — che devono assumersi questi oneri, nei confronti non solo dei politici veneziani o dei rappresentanti veneziani al Parlamento ma soprattutto

dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Avverto che sull'emendamento Lenti 3.4 e sui successivi i gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti hanno chiesto la votazione nominale.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lenti 3.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	371
Votanti . . . . .	370
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	186
Hanno votato sì . . . . .	154
Hanno votato no . . . . .	216

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Vigneri 3.1 e Lenti 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

**ADRIANA VIGNERI.** Signor Presidente, raccomando l'approvazione del mio emendamento 3.1, identico all'emendamento Lenti 3.2, e richiamo l'attenzione dei colleghi sul fatto che gli emendamenti in questione ripristinano il testo originario del decreto-legge, il quale, come abbiamo sentito, aveva ottenuto non solo il voto unanime del consiglio comunale di Venezia ma anche l'opinione favorevole del prefetto, che ne riconosceva la necessità.

Aggiungo in conclusione che questo meccanismo non ha nulla a che fare con gli sfratti per necessità del locatore, di cui ci ha parlato l'onorevole Pezzoli (necessità abitative delle famiglie, per i figli e i nipoti che si sposano e via dicendo). Tutto ciò resta valido perché rientra già nella legislazione vigente; si tratta solo di procedere ad una estensione della legislazione dal centro sto-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

rico all'intero comune di Venezia. L'incongruenza di parlare di Pellestrina ma non di Lido è già stata messa in evidenza dall'onorevole Dorigo; quindi noi chiediamo a tutti i colleghi di esprimere un voto favorevole sugli identici emendamenti Vigneri 3.1 e Lenti 3.2.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli emendamenti Vigneri 3.1 e Lenti 3.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	383
Votanti . . . . .	379
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	190
Hanno votato sì . . . . .	160
Hanno votato no . . . . .	219

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigneri 3.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri, Ne ha facoltà.

**ADRIANA VIGNERI.** Signor Presidente, il mio emendamento 3.3 consente di equiparare il litorale del Lido a quello di Pellestrina. I problemi di emergenza abitativa riguardano sia il Lido sia il centro storico di Venezia. Quindi, chiediamo ai colleghi di votare a favore del mio emendamento 3.3 per riportare il Lido sotto il medesimo regime del centro storico.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigneri 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	367
Votanti . . . . .	364
Astenuti . . . . .	3
Maggioranza . . . . .	183
Hanno votato sì . . . . .	147
Hanno votato no . . . . .	217

*(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lenti 3.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	363
Votanti . . . . .	362
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	182
Hanno votato sì . . . . .	140
Hanno votato no . . . . .	222

*(Camera respinge).*

**DOMENICO BOVA.** Chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DOMENICO BOVA.** Signor Presidente, le segnalo che il mio voto non è stato registrato a causa di un disguido tecnico.

**PRESIDENTE.** La Presidenza prende atto della sua precisazione, onorevole Bova.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lenti 3.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	375
Votanti . . . . .	373
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	187
Hanno votato sì . . . . .	134
Hanno votato no . . . . .	239

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vigneri 3.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, l'emendamento Lenti 3.6, che è stato appena respinto, chiedeva di sostituire le parole: «accertate necessità» alle parole: «documentate necessità». Il mio emendamento 3.7 ha una portata più ampia e si preoccupa di fare in modo che il procedimento che i giudici, in particolare i pretori, seguono nell'esaminare le domande di non applicazione del regime della sospensione degli sfratti sia tale da garantire il contraddittorio e l'esame delle effettive necessità del locatore che chiede il rilascio dell'abitazione.

Siamo tutti d'accordo, credo, perché l'abbiamo constatato anche nella discussione che si è svolta nel Comitato dei nove, nel ritenere inaccettabile che i pretori si pronuncino sulle domande di rilascio senza svolgere un'istruttoria in materia, cioè accontentandosi di una documentazione di cui non verificano neppure la consistenza e la fondatezza. Se deve esistere, come esiste, un controllo giurisdizionale su questo tipo di domande, non è possibile che esso non sia serio.

Il mio emendamento 3.7 si limita a riscrivere una norma di disciplina di questa specifica materia, già esistente dal 1988, migliorandola leggermente al fine di garantire che l'accertamento della necessità venga effettivamente compiuto, in modo che i giudici non si pronuncino su una documentazione della quale non verificano la consistenza. Mi chiedo come si possa essere contrari ad un emendamento di questo genere.

Si obietta che tale procedura determinerebbe un allungamento dei tempi delle pro-

nunce dei giudici. Tuttavia, un problema del genere non si presenta soltanto per queste materia, ma si pone in qualsiasi occasione nella quale ci si trovi di fronte ad un giudice, soprattutto a quello civile. In ogni caso, come cittadino italiano, come parlamentare, io non posso fingere, in nome delle esigenze di rapidità, che non vi sia la necessità di un giudizio reso secondo garanzie minime di correttezza. E mi chiedo come possano i colleghi disinteressarsi — se non fossi in quest'aula userei un termine più pesante — di un tema di questo genere, come possano accontentarsi di un controllo giurisdizionale che non serve a nulla.

Per questi motivi chiedo un momento di riflessione ed invito i colleghi a votare a favore del mio emendamento 3.7.

PRESIDENTE. Onorevole Vigneri, immagino che quando parlava del giudice civile facesse dell'ironia...

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dorigo. Ne ha facoltà.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente, se l'esigenza principale è quella di avere pronunce in tempi rapidi quando si ha un bisogno reale dell'immobile, accertare le effettive necessità dei proprietari rappresenta una garanzia innanzitutto per i proprietari stessi, più che per gli inquilini.

Vorrei ricordare che a Venezia siamo di fronte ad un numero di sfratti esecutivi già decretati pari a seimila ed a più di mille e cinquecento sfratti con forza pubblica. Se noi, stravolgendo il testo del decreto, mantenissimo la dizione proposta dalla Commissione, liberalizzeremmo questo tipo di sfratti, determinando non solo gravi problemi sociali e di ordine pubblico nel centro storico di Venezia, ma danneggiando quei proprietari che abbiano effettiva necessità di disporre del proprio immobile. Se non si fissa il principio della accertata necessità — ed è questo che l'emendamento Vigneri 3.7 tenta di stabilire —, ad essere penalizzato è, prima di tutto, il proprietario che ha effettivamente bisogno del suo immobile, poiché viene messo in coda alle altre centinaia di proprietari furbi, che fanno dichiarazioni di necessità fittizie, ben sapendo che non saranno sotto-

poste a seri accertamenti. In tal modo, nel numero complessivo, le procedure di sfratto verranno ad essere ritardate ed il proprietario che nulla avrebbe da temere dall'accertamento effettivo delle proprie necessità, verrà buttato nel calderone delle migliaia di sfratti, tra i quali vi sono anche quelli richiesti per motivi speculativi, e vedrà ritardata la possibilità di usufruire del suo immobile.

Per questo motivo, condividendo le osservazioni dell'onorevole Vigneri dal punto di vista della garanzia per gli inquilini e per i proprietari che abbiano effettivo bisogno dell'immobile, chiedo ai colleghi di votare a favore dell'emendamento Vigneri 3.7, che tende a ripristinare lo spirito originario del decreto-legge.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taddei. Ne ha facoltà.

**PAOLO EMILIO TADDEI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, voterò contro l'emendamento Vigneri 3.7. Mi esprimerò in tal senso perché esso rientra nello spirito della più bieca persecuzione nei confronti della proprietà privata e rappresenta esattamente il residuo di tutto quel che è nato dalla cosiddetta legge sull'equo canone — la legge n. 392 del 1978 — fino ad oggi, un residuo che ha portato alla paralisi totale del mercato delle locazioni. Nella sostanza, si mira ad introdurre un'ulteriore e più grave limitazione ai rapporti intersoggettivi di diritto privato. Si pretende, addirittura, non che il pretore possa arrivare a giudicare secondo quanto allegano e provano le parti in base al principio dispositivo del processo civile, ma che abbia in sede civile poteri inquisitori! In pratica, stiamo estendendo — addirittura con l'uso della forza pubblica — quel pessimo processo del lavoro, quel rito speciale che — come ho già avuto occasione di precisare in altra occasione — è incredibile in un paese civile, poiché consente un rito speciale per singole cause. Abbiamo, dunque, avuto l'estensione, con modifiche, del rito del lavoro al rito delle locazioni (un'altra amenità del sistema giudiziario italiano!). Ora vogliamo addirittura attribuire al pretore poteri inquisitori e consentirgli di procu-

rarsi le prove che crede (abbiamo già avuto modo di rilevare di che razza siano i pretori in Italia!).

Con l'emendamento in esame si afferma che il proprietario non avrà mai più la disponibilità della propria casa. Sappiamo, infatti — come ha ricordato l'illustrissimo signor Presidente —, che i procedimenti in materia di rilascio di immobili durano anni, anzi decenni, e che poi si ha la beffa finale dell'impossibilità di mettere in esecuzione le sentenze perché non viene concesso il ricorso alla forza pubblica. Abbiamo assistito da poco all'emanazione di provvedimenti che differiscono ulteriormente la possibilità di mettere a disposizione la forza pubblica.

Il problema fondamentale è quindi quello di tornare alla certezza del diritto e soprattutto alla certezza che, una volta concesso in locazione un bene, una casa di abitazione, alla scadenza del contratto il proprietario possa averne la disponibilità! Ricordo che la disponibilità è un diritto costituzionalmente garantito, anche solo per effettuare operazioni di vendita; perché è un diritto del titolare avere la proprietà libera per alienarla senza che sia svalutata del 70 per cento, essendo occupata da un inquilino che non se ne andrà mai, per legge e per diritto approvato dal Parlamento!

In questo modo soltanto tornerà la disponibilità delle case in locazione! Noi abbiamo milioni di vani sfitti, di case sfitte, perché nessuno è più disposto a darli in locazione a causa di leggi liberticide che sono state approvate fino ad oggi dal consociativismo che ha governato l'Italia!

Ritengo, pertanto, che l'emendamento Vigneri 3.7 debba essere rigettato nella maniera più decisa dal Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, della lega nord e di alleanza nazionale-MSI*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vigneri 3.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	327
Votanti . . . . .	323
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	162
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	118
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	205

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.9 della Commissione.

Onorevole Solaroli, anche su questi emendamenti della Commissione mantiene, a nome del gruppo progressisti-federativo, la richiesta di votazione nominale?

BRUNO SOLAROLI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo progressisti-federativo sull'emendamento 3.9 della Commissione.

Devo dire però che non abbiamo apprezzato il fatto che l'esercizio del diritto di prelazione sia stato ristretto nel testo approvato in Commissione, il quale ha peggiorato quello del Governo.

Tuttavia, l'emendamento recupera almeno una maggiore serietà al capoverso 2-bis dell'articolo 3. Non si richiede, infatti, semplicemente di adibire ad abitazione principale l'immobile per cui è stata esercitata la prelazione, ma di trasferirvi la propria residenza entro un termine certo; questo, almeno, consente al comune di verificare che l'uso della prelazione sia intervenuto per un fine cui si è tenuto fede: sulla base del testo originario tale controllo non sarebbe stato possibile.

Per questa ragione siamo favorevoli all'approvazione dell'emendamento 3.9 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 3.9 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 3.10 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lenti 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzolaio. Ne ha facoltà.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, i deputati del gruppo progressisti-federativo voteranno a favore dell'emendamento Lenti 4.1, che ripristina il testo originario del decreto governativo, e preannunciano che voteranno a favore anche di tutti i successivi emendamenti presentati all'articolo 4.

Intervengo unicamente per chiedere lumi e chiarimenti al Governo circa le indicazioni che ha fornito rispetto agli emendamenti che si riferiscono a tale articolo. Non vedo purtroppo in aula né il ministro né il sottosegretario all'ambiente; ricordo che il rappresentante del Governo, in sede di espressione del parere, ha dichiarato che rispetto agli emendamenti riferiti all'articolo 4 — che riguarda il parco del delta del Po — c'è il «nulla osta» da parte del Governo.

Credo che, se non si è introdotta una nuova dizione nella terminologia parlamentare, «nulla osta» significhi parere favorevole: questa almeno è stata l'opinione del Governo in Commissione in merito all'argomento in discussione.

Noi riteniamo decisivo il risultato del voto su questi emendamenti per dare un giudizio complessivo sul decreto-legge. Interverremo quindi più volte, perché pensiamo che l'istituzione del parco del delta del Po sia centrale; essa rischia invece di essere non solo rinviata, ma di fatto affossata, con grave danno anche economico per le regioni Veneto ed Emilia Romagna.

Voglio ricordare che per l'area del delta del Po — di indiscusso pregio naturalistico, paesaggistico, faunistico ed ambientale, unico tra i quattro delta europei a non disporre ancora di un sistema organico di norme di

tutela — la legge-quadro sulle aree protette prevedeva l'istituzione di un parco interregionale entro il 28 dicembre 1993. Le previsioni e quel termine sono stati disattesi ed il 4 febbraio il Governo Ciampi ha emanato un provvedimento che spostava la data di istituzione del parco interregionale al 30 giugno. Successivamente, l'attuale Governo Berlusconi ha reiterato il decreto, spostando quella data al 30 settembre: di questo termine parla l'emendamento su cui sto intervenendo.

Purtroppo, invece, in Commissione è passato un nuovo testo che sposta addirittura al 31 dicembre 1995, senza alcuna motivazione se non quelle elettorali e corporative, la data di istituzione di un parco che rischia di diventare fantomatico. Eppure — voglio ricordarlo — per il parco si lavora già da anni: la regione Emilia-Romagna da oltre un quinquennio lo prevede e lo stesso ha fatto il Veneto con l'approvazione del recente piano d'area. Una commissione paritetica per il parco ha già licenziato, nel settembre del 1993 — quasi un anno fa —, una perimetrazione provvisoria con misure di salvaguardia ed una base di assetto istituzionale.

Ora, noi non abbiamo chiesto l'intervento sostitutivo dello Stato previsto dalla legge-quadro sulle aree protette, anzi — come ha ben spiegato il collega Emiliani —, riteniamo sotto tutti i punti di vista preferibile, più realistica, più rispettosa dell'autonomia regionale, la strada del parco interregionale. Il rinvio di un anno e mezzo è per altro assolutamente incomprensibile e vengono troppo enfatizzate le difficoltà locali.

Le cause di queste ultime sono in larga parte riconducibili ad una non corretta informazione delle popolazioni, che sono state inondate di false notizie riguardo i contenuti dei vincoli previsti con l'istituzione del parco. Inoltre, non è stato detto nulla sulle opportunità di sviluppo economico di lungo periodo in quell'area, sviluppo compatibile e stabile. Occorre, infine, aggiungere che la lunga fase di rinvio ha già causato la perdita di finanziamenti — voglio sottolinearlo, perché questo è un fatto particolarmente grave — come quelli per lo sviluppo delle attività economiche legate alla conservazione della natura del delta ed al turismo naturalistico

dell'area; basti ricordare, in proposito, l'esclusione del delta del Po dalla ripartizione delle risorse del primo programma triennale per le aree naturali protette, con una perdita di finanziamenti che ammonta, già ad oggi, a circa 7 miliardi. Allo stesso modo, rischiano di essere persi i finanziamenti legati ai contributi europei LIFE, proprio in questi giorni, se il parco non verrà inserito nell'elenco ufficiale delle aree protette, del quale oggi non fa parte. Altri numerosi impegni internazionali, del resto, prevedono l'istituzione del parco: penso a diverse direttive della Comunità europea ed alla Convenzione di Ramsar, che in nessun modo permettono di pensare a quell'area senza un parco (tanto che la stessa Commissione della Comunità europea ha assegnato alla LIPU ed alla regione Veneto ingenti risorse per la sua creazione)

Abbiamo già notato, nel corso dell'esame dell'articolo 3 una certa volontà punitiva, persecutoria nei confronti del comune di Venezia, evidentemente per ragioni politiche. Non vorremmo che una simile volontà punitiva e persecutoria riguardasse ora le regioni dell'Emilia-Romagna e del Veneto. Il rinvio dei termini previsti per il perfezionamento della procedura a dopo le elezioni amministrative del prossimo anno è una brutale manovra politica, che si giustifica solo con l'avversione al parco in quanto tale. Allora abbiate, almeno in quest'aula, il coraggio di dirlo! Ci rivolgiamo al ministro Matteoli, al Governo ed alle forze politiche della maggioranza. Se non si vuole il parco del delta, come alcuni hanno sussurrato in Commissione — magari attraverso battute —, si abbia il coraggio di dirlo: in questo modo la regione Emilia potrà andare avanti nell'ipotesi che ha già avanzato («meglio un parco regionale che nessun parco») ed importanti istituzioni dello Stato come il CNEL, che per venerdì ha organizzato un convegno sul parco del delta del Po, definito «un patto per l'ambiente», potranno dedicarsi ad altre più interessanti attività.

Per quanto ci riguarda, noi voteremo a favore dell'emendamento Lenti 4.1 e di quelli successivi. Facciamo un appello all'Assemblea affinché sia scelto il termine migliore, senza che si voti necessariamente a favore di

tutti gli emendamenti in questione: in tal senso, chiedo al relatore ed al Governo di pronunciarsi chiaramente già su questa proposta. In sostanza, possiamo votare a favore anche di un solo emendamento, ma è necessario scegliere un termine precedente alle elezioni del 1995, cioè entro quest'anno: ciò significherebbe dire apertamente che vogliamo istituire il parco.

Potete dunque scegliere fra la scadenza proposta dall'emendamento Lenti 4.1 — che poi è la stessa originariamente stabilita dai decreti dei Governi Ciampi e Berlusconi —, il termine del 31 ottobre proposto dalla regione Emilia, quello del 30 novembre o quello del 31 dicembre proposto dal Governo in Commissione. Uno di questi termini è quello utile e serio per realizzare davvero il parco interregionale: spostarlo alla fine del 1995 significa che non si vuole il parco!

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Calzolaio, ma anche il termine per gli interventi, previsto dal regolamento è serio...

VALERIO CALZOLAIO. Ho finito, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Perale. Ne ha facoltà.

RICCARDO PERALE. Signor Presidente, vorrei rispondere all'onorevole Calzolaio ed anche all'intervento precedente dell'onorevole Emiliani, sostanzialmente analogo: sì, siamo effettivamente di fronte ad una brutale manovra politica — come ha ricordato l'onorevole Calzolaio —, dato che vi è chi intende proporre l'istituzione di un parco contro la volontà delle popolazioni che risiedono in quel territorio! (*Applausi*). Ed è sicuramente una brutale manovra politica!

Il secondo aspetto della manovra politica è che si chiede di realizzare un parco regionale, che dovrebbe essere regolato dalla regione Veneto, mentre la giunta in questo momento non rappresenta in alcun modo, nella sua composizione, l'elettorato della nostra regione. Questa sì che è una brutale manovra politica!

MARTINO DORIGO. Questo lo sostenete voi!

RICCARDO PERALE. Posso parlare? Ringrazio l'onorevole Dorigo che mi lascia continuare il mio discorso...!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Perale; non raccolga le interruzioni e prosegua il suo intervento.

RICCARDO PERALE. La verità è che nessuno di noi ha detto, né in Commissione né fuori, che non intende realizzare il parco del delta del Po. È stato affermato dall'onorevole Calzolaio non so su quale base.

Noi non intendiamo realizzare questo, come nessun altro parco regionale, contro la volontà della popolazione residente; non è detto che sia una situazione destinata a durare indefinitamente. Certamente, però, gli amministratori locali (che quando rappresentano certe realtà locali sono giustamente ascoltati dai colleghi dell'opposizione e che, invece necessitano di un'azione educativa, come è stato ricordato prima dall'onorevole Emiliani, quando ne rappresentano altre) hanno espresso profondissime perplessità sulla realizzazione del parco regionale. Chiediamo solo un altro congruo periodo di tempo per riflettere ed eventualmente — perché no? — educare gli amministratori, se sarà il caso di farlo.

Non dobbiamo dimenticare che i parchi regionali, secondo la legge n. 394 sulle aree protette, sono disciplinati da leggi regionali; la stessa legge n. 394 del 1991 concede ai legislatori regionali un'autonomia decisionale a mio modo di vedere eccessiva per le modalità di creazione e gestione degli enti di governo. Proprio per tale ragione non accettiamo che in questo momento sia condotta in porto un'operazione del genere. Nello stesso Veneto abbiamo avuto un'esperienza fortemente negativa per quanto riguarda un parco regionale che si trova nella parte meridionale della regione, il parco dei Colli Euganei, istituito con una legge regionale che è stata l'espressione di una *lobby* politica ben identificata, la quale nel giro di pochi anni, da quando esiste l'ente parco, è riusci-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

ta nel brillante duplice risultato di esasperare fino all'orlo della rivolta le popolazioni residenti senza ottenere alcun reale esito tangibile in ordine alla salvaguardia ambientale e alla promozione delle attività umane nel territorio.

Questi sono i motivi per i quali chiediamo quello che è — intendo ribadirlo — un rinvio di termini e non certamente un tentativo di affossare l'ente parco (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fuscagni. Ne ha facoltà.

**STEFANIA FUSCAGNI.** Presidente, onorevoli colleghi, all'origine di un così ampio rinvio, un anno e mezzo, si trova in larga parte un *timor* elettorale.

È comprensibile, ma credo che non possiamo non assumerci l'onere della promozione del parco del delta presso le popolazioni evitando segnali che suonino rinvio *sine die*. Come? Accettando un rinvio tecnico al 31 dicembre 1994, che permetta un'attività di promozione e di convincimento presso le popolazioni.

Vorrei spiegarmi con un esempio. Nell'antichità il delta ha visto svilupparsi una prestigiosa area di scambio commerciale dell'ambra proveniente dal Baltico. I mercanti greci e locali ne hanno tratto il mito solare di Fetonte e delle Eliadi, aprendo una promozione culturale che ha reso famosa quest'area commerciale in tutto il Mediterraneo.

È stata una promozione mitica; credo che possiamo limitarci ad una promozione umana solo operando uno spostamento tecnico che metta in grado le popolazioni di considerare il parco non un museo asfittico, ma zona di attività e ricchezza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Azzano Cantarutti. Ne ha facoltà.

**LUCA AZZANO CANTARUTTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, come deputato eletto nel collegio del delta del Po sono

costretto a prendere la parola non solo per portare la voce della gente che abita nel territorio interessato al costituendo parco, ma anche per replicare alle osservazioni, assolutamente fuori luogo, dell'onorevole Calzolaio che mi ha preceduto. Tutti gli amministratori ed i rappresentanti degli enti locali (mi riferisco, in particolare, ai sindaci, al presidente della provincia di Rovigo ed al rappresentante della regione Veneto) nel corso di un'audizione svoltasi presso l'VIII Commissione ambiente hanno, in sostanza, rivolto una preghiera a questa Camera affinché si preveda un congruo rinvio per l'istituzione del parco del delta del Po. Si tratta — ci tengo a sottolinearlo — di amministratori locali che fanno parte di quelle stesse forze politiche che oggi hanno presentato gli emendamenti di cui discutiamo, in particolare di pidiessini e di esponenti del partito popolare.

A dimostrazione del fatto che non si tratta di una manovra di mera speculazione politica, preannuncio il voto contrario sia sull'emendamento Lenti 4.1 sia su quelli successivi, ritenendo che il termine congruo richiesto dagli amministratori interessati debba essere inteso nel senso di consentire una ridefinizione della perimetrazione del parco: questo è lo scopo del rinvio tecnico richiesto dalla Commissione con l'emendamento presentato al decreto-legge del Governo.

L'onorevole Perale ha già ricordato come l'istituzione del parco nazionale del delta del Po, così come viene oggi prospettata nella sua perimetrazione, sarebbe irrealizzabile e danneggerebbe un territorio ed una popolazione assolutamente non preparati ad un regime vincolistico non adeguato alle loro esigenze. Se poi, onorevole Calzolaio, si vuole fare intendere che il fine ultimo della richiesta di rinvio è collegato alla volontà di non addivenire alla istituzione del parco, si esprime una valutazione che non so da chi lei possa aver ascoltato. Probabilmente, l'avrà sentita da qualche suo collega. La necessità del rinvio non va assolutamente a pregiudicare la salvaguardia ambientale del delta, che tra l'altro è già assicurata ove si consideri la vigenza di norme di tutela o finalizzate ad evitare eventuali abusi. Debbo



## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

ricordare ai colleghi che il delta del Po non è un territorio — per così dire — naturale, ma è il frutto della preziosa opera dell'uomo il quale, giorno dopo giorno, provvede ad irregimentare le acque ed a salvaguardare il territorio. Se lei, onorevole Calzolaio, si fosse recato in zona avrebbe potuto constatare come non vi sia nulla che non sia frutto dell'opera dell'uomo. Gli stessi rami del Po — o, almeno, alcuni di essi — sono stati scavati — visto che la collega che mi ha preceduto ha fatto riferimenti storici — dai veneziani.

Ribadisco che voterò contro l'emendamento in esame e quelli successivi ed invito tutte le forze politiche presenti in questo Parlamento a venire incontro all'istanza di rinvio al 31 dicembre 1995 avanzata da tutte le forze politiche del delta del Po, nessuna esclusa (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lenti 4.1, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	322
Votanti . . . . .	283
Astenuti . . . . .	39
Maggioranza . . . . .	142
Hanno votato sì . . . . .	111
Hanno votato no . . . . .	172

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Scalia 4.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Emiliani. Ne ha facoltà.

**VITTORIO EMILIANI.** Con l'emendamento Scalia 4.2 viene proposto un termine di

rinvio, quello del 31 ottobre 1994, indicato come ottimale dalla regione Emilia Romagna nell'audizione che riguardava l'istituzione del parco del delta del Po. Se questo termine, od altri di ragionevole rinvio, dovessero essere respinti, questa Assemblea impartirebbe un segnale molto pesante al paese, a tutta l'opinione pubblica ed agli enti locali, perché in sostanza sarebbe come dire che non si realizzeranno più parchi, ovvero il minor numero possibile di essi, con tutti i ritardi che si possono inventare.

La regione Emilia Romagna ha già predisposto tutti gli strumenti per realizzare il parco regionale, dalle perimetrazioni alle segnaletiche, fino alla delibera istitutiva del parco. È chiaro però che la nostra preferenza va al parco interregionale, perché solo così si può tutelare e valorizzare l'intera area del delta del Po.

Si è detto poco fa in senso ironico che in relazione a questo problema si vuole proporre un'opera educativa. Non credo che vi siano diversi modi di educare: esiste certamente un modo autoritario, ma anche uno democratico. Si tratta però di stabilire se volere un parco — nazionale, interregionale, regionale o provinciale — sia un fatto di civiltà oppure no. Se si guarda all'Europa, è così: i parchi sono un fatto di grande preveggenza, di civiltà ed anche di sviluppo socio-economico. Se crediamo questo, è chiaro che siamo favorevoli all'istituzione di nuovi parchi e ad una gestione ottimale di quelli già esistenti; se siamo invece contrari alla nozione di parco come espressione di preveggenza — lo ripeto — per la vita di tutti e di civiltà, è chiaro che si rinvia qualsiasi decisione non si sa bene a quando né a chi.

Alla richiesta di rinvio di un altro anno e mezzo motivata con l'affermazione che le popolazioni sono contrarie al parco, si può obiettare che la gente non diventerà certamente favorevole in quell'arco di tempo se si continuerà a dichiarare che il parco è un'ingiustizia, una condanna, un capestro. L'opera di educazione consiste nel divulgare informazioni serie e mutate dall'esperienza dei grandi parchi europei ed extraeuropei. È quanto si è fatto in gran parte sul versante emiliano-romagnolo, dove, guarda caso, si è pronti al parco.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

Raccomandiamo quindi l'approvazione della data di ridotto e ragionevole rinvio proposta con l'emendamento Scalia 4.2.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Ricordo che il rappresentante del Governo ha usato a proposito di una serie di emendamenti, tra i quali l'emendamento Scalia 4.2, l'espressione «nulla osta», che è impropria ed anomala. Il sottosegretario Cicu ha però precisato che con quell'espressione il Governo ha inteso rimettersi all'Assemblea.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Scalia 4.2, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	311
Votanti . . . . .	305
Astenuti . . . . .	6
Maggioranza . . . . .	153
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	114
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	191

Sono in missione 26 deputati.

*(La Camera respinge).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Zagatti 4.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zagatti. Ne ha facoltà.

**ALFREDO ZAGATTI.** Il mio emendamento 4.3 rientra in una serie di emendamenti che cercano di fissare un termine ragionevole per l'istituzione del parco interregionale del delta del Po. Vorrei appellarmi proprio alla ragionevolezza dei colleghi della maggioranza, perché non ritengo che i valori relativi alla tutela del territorio del parco in questione debbano o possano essere appannaggio di una sola parte politica. So che anche all'interno della maggioranza vi sono colleghi sensibili a questi problemi e che sullo

specifico tema di cui si parla esistono posizioni differenziate. Noi, per esempio, abbiamo apprezzato che in Commissione il Governo abbia presentato un proprio emendamento teso a fissare la data per l'istituzione del parco non oltre il 31 dicembre 1994.

In quest'aula il Governo, attraverso il sottosegretario Cicu, ha espresso il proprio «nulla osta» sugli emendamenti da noi presentati. A me pare una forzatura considerare un «nulla osta» come un semplice rimettersi all'Assemblea; io intendo invece tale espressione come un parere favorevole alla fissazione di termini compatibili con l'esigenza di istituire il parco interregionale del delta del Po. Mi dispiace molto che finora non sia stato accolto l'invito che il collega Calzolaio ha rivolto al Governo affinché motivasse più seriamente la sua posizione, dicendo con chiarezza quale sia la sua posizione sul tema in questione, se cioè mantenga l'opinione espressa in Commissione, oppure se intenda sostenerne un'altra. Non possiamo continuare a votare senza che il Governo assuma una posizione chiara e precisa al riguardo.

Riteniamo altresì che all'interno della maggioranza parlamentare vi sia spazio per opinioni diverse da quelle che rivelano un atteggiamento conformistico teso a rinviare *sine die* il problema. È ridicolo parlare di un rinvio tecnico a proposito dello spostamento del termine al 31 dicembre 1995, perché questo non è un rinvio tecnico, ma un segnale preciso: non vogliamo che la questione dell'istituzione del parco del delta del Po sia oggi all'ordine del giorno del dibattito politico, ma intendiamo rinviarla ad un momento successivo, perché sappiamo bene che nessuno la riprenderà in campagna elettorale e nessuno l'affronterà seriamente prima delle elezioni amministrative. E sappiamo bene che dopo tali elezioni occorrerà riprendere da capo un dibattito sulle due sponde del fiume Po che non può essere azzerato perché dura da anni. Credo che al riguardo occorra manifestare posizioni serie e non spacciare per rinvii tecnici posizioni che di fatto mirano a sbarazzare il campo dalla proposta di istituire il parco interregionale del delta del Po.

A chi usa argomenti che non hanno senso

né fondamento vorrei dire che nessuno pensa di costruire un parco forzando la volontà delle popolazioni degli enti locali. Se abbiamo preferito e preferiamo la formula del parco interregionale e pensiamo che quella del parco nazionale sia inadeguata ad un territorio di tale complessità ambientale, sociale, economica e produttiva, il motivo è che vogliamo far leva sull'autonoma iniziativa delle regioni e degli enti locali. Ma perché tale iniziativa possa esplicarsi ed anche gli enti locali e le regioni siano incoraggiati a superare resistenze che certamente vi sono e vi saranno, occorre che il Parlamento mandi segnali coerenti e chiari nella direzione dell'istituzione del parco.

Sulla questione dei vincoli e delle opportunità vale la pena di fare una considerazione. Il collega intervenuto prima di me, tra le tante cose sulle quali non sono d'accordo, ne ha detta una che ha un suo fondamento: nel territorio del delta del Po sono già presenti molti vincoli. Ciò è verissimo, ma proprio per questo mi richiamo ad un argomento forte. Dato che esistono già dei vincoli, se gli stessi non sono organizzati nell'ambito di una proposta coerente, quale può essere solo quella dell'istituzione di un parco, rimane da gestire solo la parte più negativa, quella vincolistica, e non la parte positiva che riguarda le occasioni e le opportunità di sviluppo del territorio considerato. È per questo che il parco vuole organizzare ed accompagnare i vincoli ad una proposta di sviluppo qualificata e nuovo dei territori.

Sono stato eletto nella parte emiliana del delta del Po e non vorrei che oltre al danno vi fossero anche le beffe. Da anni svolgiamo una discussione sull'opportunità di costruire questo parco ed oggi si propone un'indifferenziata dilazione; badate: ciò produce un effetto. Esiste infatti già un parco in una parte del territorio del delta, quella emiliano-romagnola, creato nel 1988. Una legge regionale ha istituito il parco regionale del delta del Po...

**PRESIDENTE.** Onorevole Zagatti, dovrebbe avviarsi alla conclusione!

**ALFREDO ZAGATTI.** Sto concludendo.  
Nelle more dell'istituzione del parco inter-

regionale non vorrei che si proseguisse come per il parco regionale del delta del Po, che non ha mai potuto avere vita effettiva e non è diventato opportunità seria di sviluppo qualificato per il territorio (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

**LORENZO STRIK LIEVERS.** Signor Presidente, desidero annunciare, a titolo personale ed in dissenso dal mio gruppo, il mio voto favorevole sull'emendamento Zagatti 4.3 e sul successivo, per coerenza con gli impegni assunti di fronte agli elettori del mio collegio a continuare le battaglie ambientaliste che, come federalisti europei, abbiamo sempre condotto in Parlamento. Credo si tratti di una scelta di metodo importante rispetto ai criteri della politica ambientale, alla questione dell'istituzione di parchi ed al rapporto che in queste scelte il potere politico deve avere con gli interessi e le valutazioni delle popolazioni del luogo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Strik Lievers, lei ha poteri divinatori; in realtà infatti il suo gruppo non si è ancora pronunciato. Si tratta di un dissenso a futura memoria!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Zagatti 4.3, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	332
Votanti . . . . .	331
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	166
Hanno votato sì . . . . .	123
Hanno votato no . . . . .	208

*(La Camera respinge).*

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Emiliani 4.4 e Lenti 4.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

**MASSIMO SCALIA.** Vorrei rivolgere un estremo appello ai colleghi della maggioranza. Sono questi, infatti, gli ultimi emendamenti che consentono — guardiamoci in faccia, giacché ho visto dei vuoti nei voti della maggioranza — con una proroga ragionevole al 31 dicembre 1994, di dare un segnale nella direzione dell'istituzione di un parco interregionale. Ritengo che a tale proposito si possa sgombrare il campo da tali polemiche. Il Governo mostra su questo terreno un grande imbarazzo e non ha difeso una posizione che pure aveva assunto in Commissione, vale a dire quella di mantenere la proroga al 30 settembre 1994. Questo discorso è stato superato in Assemblea ma abbiamo ora ancora la possibilità di recuperare responsabilmente.

Non vorrei che in una storia che è stata di povertà, di fatica, di grande durezza, la storia delle popolazioni del Polesine, microinteressi corporativi, che hanno avuto un eccesso di risonanza ed hanno trovato un eccesso di rappresentatività, entrassero in conflitto con la grande possibilità che viene data non allo Stato, non a Roma ma, attraverso la più volte ribadita e conclamata volontà di creare un parco interregionale, proprio alle popolazioni interessate.

Non dobbiamo guardare troppo lontano, basta limitare l'orizzonte a quest'aula. Mi rivolgo ai componenti la maggioranza per ricordare che è stato il presidente della Commissione ambiente a sottolineare la valenza estremamente positiva che può assumere un provvedimento di questo genere come fatto innovativo, di sperimentazione, di liberazione di energie, di capacità di proposta di nuove attività attraverso la costituzione del parco interregionale. Non mi risulta che il presidente della Commissione sia della mia parte politica ma svolgeva un certo ragionamento pacato che abbiamo fatto tutti, proprio perché non riteniamo che la promozione simultanea dell'ambiente e dei valori occupazionali, di quei valori che sono stati espressi a livello locale dalla

vocazione storica, possano essere in contraddizione.

Invito quindi la maggioranza a riflettere sulle parole che un suo autorevole esponente ha usato in Commissione per prospettare, al di là delle polemiche, un percorso lungo il quale nessuno intende costituire un parco nazionale; la realtà è che siamo interessati alla sperimentazione di un parco interregionale. Non valgono quindi i richiami che ho sentito fare alla volontà delle popolazioni locali; nessuno vuole conculcare questa volontà. È stato predisposto uno strumento base per sbloccare dalla parte veneta il discorso relativo al parco, vale a dire il piano d'area; esso può essere il contesto nel quale collocare gli interventi che servono per la realizzazione del parco. È in discussione se il Parlamento voglia dare o no questo segnale, privilegiando interessi che hanno profilo molto basso e che troppo risentono della competizione elettorale regionale imminente.

Non credo che il Parlamento si debba far carico di questo tipo di interessi; al contrario deve avere la capacità di guardare avanti e soprattutto di guardare, alla stregua di quello che accade in tutti i paesi europei, agli interessi di medio e lungo termine di un'intera area e di due regioni che non sono davvero collocabili nelle posizioni espresse da alcuni esponenti degli enti locali dell'area del delta.

Faccio questa riflessione senza polemiche rivolgendomi a tutti gli esponenti della maggioranza che si sono pronunciati, alla stessa stregua del Governo, a favore di una dilazione del debito in misura ragionevole. Non c'è bisogno di spendere troppe parole (infatti non ne ho sprecata nessuna) per dire che il rinvio di oltre un anno e mezzo ha come motivazione sostanziale il basso tasso elettorale da un lato e il fatto di voler dare sponda eccessiva a pretese di alcuni esponenti locali che affermano di non voler assolutamente la creazione del parco.

Non credo che questa sia l'opera che debbano svolgere in maniera seria e responsabile gli eletti, i quali devono essere certo in grado di rappresentare le istanze delle popolazioni locali, ma non devono però

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

mettersi al rimorchio delle sensazioni meno nobili che si avvertono in ogni parte del paese.

Concludo chiedendo agli esponenti della maggioranza di avere questo sussulto di responsabilità e di dare insieme a noi un segnale positivo per la creazione del parco interregionale (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tonizzo. Ne ha facoltà.

**VANNI TONIZZO.** Il sussulto, onorevole Scalia, noi rappresentanti polesani l'abbiamo avuto quando finalmente, per la prima volta in quest'aula si è parlato di Polesine e non di Emilia-Romagna. Questa terra (ed è bene che si sappia), il delta del Po, è polesana nella totalità. Per una piccolissima parte, un ottavo, è compresa nel territorio emiliano. Dunque, nostra è la terra, nostra è l'acqua e nostre sono le popolazioni che in essa vivono. Nostri sono i problemi, gravissimi, legati all'istituzione di un parco che, oggi come oggi, verrebbe calato sulla testa della gente, che è totalmente contraria, come lo sono gli amministratori (anche quelli che appartengono al suo stesso partito, onorevole Scalia), ad essa o comunque al termine del 31 dicembre 1994, al quale noi fermamente ci opponiamo.

Il Polesine oggi ha un indice di disoccupazione che sfiora il 20 per cento e quindi fa a gara con le popolazioni più sfortunate e depresse d'Italia e del Mezzogiorno. Eppure, le popolazioni che vivono nel delta del Po nulla hanno chiesto allo Stato e finora si sono mantenute con le risorse che da sempre, da secoli, sanno ricavare dall'acqua e dalla terra in cui abitano. Faccio anche notare che quello che viene chiamato parco del delta, ma che noi chiamiamo delta del Po, è tale proprio perché la gente l'ha voluto così e ha lottato nel corso dei secoli, di generazione in generazione, per mantenerlo così come è. Questo è un merito che va ascritto alle genti del Po. Se la flora e la fauna sono rimaste quelle che sono oggi, noi dobbiamo ringraziare le nostre genti, non dobbiamo ringraziare un parco che nessuno vuole.

Ciò premesso, non chiediamo interventi statali, non chiediamo finanziamenti. Chiediamo semplicemente che ci sia lasciata la possibilità di capire effettivamente quello che noi con le nostre forze possiamo fare. Ci rendiamo conto delle possibilità immense che uno sfruttamento turistico ed economico di questa zona, unica al mondo (ma non certo paragonabile, come hanno fatto alcuni colleghi, alla Camargue, con cui non ha niente a che vedere), può offrire alle nostre genti. Questa scelta però deve essere lasciata a noi. Se se ne vuole discutere con le nostre popolazioni, accettiamo volentieri l'invito. Non lo accettiamo quando — come voi dichiarate — rappresentanti del CNEL vanno a parlare a Mesola, che non è assolutamente dentro i confini del parco del delta, o vanno in visita ai lidi ferraresi, che non c'entrano nulla con la realtà deltizia. E nemmeno Ferrara e Rovigo hanno niente a che vedere con la realtà deltizia. Il delta è ben altra cosa! Noi siamo del parere che sia opportuno far conoscere alla gente le effettive possibilità, i lati positivi e quelli negativi di una tale operazione; ma non lo si deve fare in questa maniera. Certe decisioni non si possono imporre con sotterfugi alla gente tramite un decreto che in pochi mesi inges-terebbe tutta la nostra realtà economica e sociale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Emiliani 4.4 e Lenti 4.5, non accettati dalla Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	328
Votanti . . . . .	322
Astenuti . . . . .	6
Maggioranza . . . . .	162
Hanno votato sì . . . . .	135
Hanno votato no . . . . .	187

*(La Camera respinge).*

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 4.03 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigneri. Ne ha facoltà.

ADRIANA VIGNERI. Intervengo brevemente solo per esprimere una valutazione sull'articolo aggiuntivo 4.03 della Commissione che nasce da un emendamento, presentato da me e da altri colleghi, il cui scopo era quello di superare una normativa ormai invecchiata, nata nel 1973, che prevedeva che i comuni di Venezia e di Chioggia si avvalessero di aziende organizzate in forma di società per azioni per la realizzazione degli interventi di recupero dell'abitato — vale a dire di edifici in gran parte di interesse storico ed artistico — ma che altresì obbligava ad organizzare queste aziende in modo che vi fosse la partecipazione paritetica dello Stato e degli enti locali.

Ritenevamo che la partecipazione dello Stato, che allora era pensata come intervento delle partecipazioni statali, fosse ormai — e lo sia oggi — un meccanismo superato, che non ha più senso. Riteniamo si debba restituire maggiore autonomia agli enti locali, e in questo senso abbiamo presentato un emendamento, recepito con miglioramenti dalla Commissione — e di questo siamo lieti — con il suo articolo aggiuntivo 4.03, sul quale quindi chiediamo un voto favorevole.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 4.03 della Commissione, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Poiché il disegno di legge consta di in articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Onorevoli colleghi, poiché il successivo punto all'ordine del giorno contiene una deliberazione di particolare rilievo, mi permetto di rivolgere ai colleghi che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'invito a consegnare il testo scritto del loro intervento, di cui la Presidenza è senz'altro disponibile ad autorizzare la pubblicazione

in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Onorevole Perale?

RICCARDO PERALE. Signor Presidente, accolgo il suo invito. Consegnerò il testo della mia dichiarazione di voto perché sia pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Onorevole Dorigo?

MARTINO DORIGO. Anch'io aderisco al suo invito, signor presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoli?

MARIO PEZZOLI. Accolgo anch'io il suo invito, signor Presidente.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza dunque — come già avevo anticipato — la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo delle dichiarazioni di voto dei deputati Perale, Dorigo e Pezzoli sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 639, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 327, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

sanitari dei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia, nonché disposizioni relative ai rischi di incidenti rilevanti» (639):

Presenti . . . . .	326
Votanti . . . . .	324
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	163
Hanno votato <i>sì</i> . . . . .	216
Hanno votato <i>no</i> . . . . .	108

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI).

**Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1994, n. 418, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI-Spa (815).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1994, n. 418, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI-Spa.

Ricordo che, nella seduta del 6 luglio scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 418 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 815.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 30 giugno 1994, n. 418...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Selva ha il diritto di svolgere la sua relazione con tranquillità. Vi prego quindi di sgombrare l'emiciclo e prendere posto nei banchi in modo che egli possa parlare in condizioni adeguate.

La prego di continuare, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA, *Relatore*. Il decreto-legge in esame rappresenta la reiterazione, con alcune modificazioni, di precedenti decreti-legge, di cui il primo è quello presentato dal Governo Ciampi il 30 dicembre 1993 (n. 558).

Il titolo del decreto è rivelatore della sua portata, ma anche dei suoi limiti; esso infatti parla di risanamento e di riordino della RAI-Spa. Per risanamento si intende che la RAI deve far fronte a perdite finanziarie calcolate, al 31 dicembre 1993, in 560 miliardi. Il che significa che, pur disponendo di una doppia entrata, canone e pubblicità, essa deve fare un ulteriore ricorso al denaro del contribuente per ripianare un buco che è dovuto alla cattiva amministrazione in un'azienda pubblica in crisi per stratificazione e cattiva distribuzione di personale e dove, per effetto della partitocrazia e del consociativismo, abbiamo visto, specialmente negli ultimi dieci anni, moltiplicarsi i posti direttivi senza che i soggetti interessati svolgessero funzioni specifiche. Da qui sono nate frustrazioni personali, scarso rendimento di una parte del personale, aggravio di lavoro per un'altra, squilibrio di trattamento economico — tutti fatti che privilegiano talvolta il divismo rispetto alle professionalità vere — e appalti assegnati con criteri non sempre di interesse aziendale.

Siccome la Commissione affari costituzionali non deve intervenire nel merito, ma, a norma dell'articolo 96-bis del regolamento, verificare se ricorrano i presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione per il ricorso alla decretazione di urgenza, la valutazione di tali presupposti attiene al mero provvedere e non riguarda la concretezza del provvedimento, il contenuto del decreto-legge, che sarà approfondito dalla VII Commissione — che, infatti, ne ha già iniziato l'esame — mentre alla Commissione affari costituzionali ritornerà nella sede consultiva ordinaria per il parere sugli aspetti di legittimità costituzionale in senso più ampio.

A parte le riserve che ho avanzato sulla cattiva gestione dell'azienda, non vi è dubbio che, agli effetti del riordino e del risanamento, esistono i presupposti dell'urgenza.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

L'ultimo decreto è stato varato il 30 giugno scorso, in *extremis*, prima che l'azienda RAI fosse costretta a portare i libri contabili in tribunale. La giustificazione dell'urgenza del decreto è data dal fatto stesso che esso ha salvato il servizio pubblico radiotelevisivo, per cui ci sono, anche in questo caso, le ragioni per esprimere un giudizio favorevole sulla necessità e l'urgenza del decreto-legge n. 418.

Detto tutto ciò, lasciatemi aggiungere che, per un riordino più generale del sistema radiotelevisivo, ci vorrà una legge ben più completa che metta fine alla prassi in base alla quale i «signori delle leggi» sulle emittenti radiotelevisive non sono stati, dal 1975 in poi, quando fu varata la famosa legge n. 103, la cosiddetta legge di riforma, né il Parlamento né il Governo, bensì i partiti.

So di uscire forse per un momento dallo stretto compito del relatore permettendomi di suggerire, come dirò meglio in sede consultiva ordinaria, che l'affidamento al Parlamento di una responsabilità quasi gestionale dell'azienda RAI non ha risolto il problema della sua autonomia e della sua indipendenza, per cui la costituzione di una *authority* nominata dall'IRI — che è il proprietario dell'azienda — rispetterebbe...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, le chiedo scusa, ma se lei allarga il *thema decidendum*, legittima tutti i colleghi a intrattenersi su di esso. L'oggetto della decisione odierna è invece la sussistenza dei requisiti costituzionali richiesti per l'adozione del decreto-legge: la prego pertanto di attenervisi.

GUSTAVO SELVA, *Relatore*. Torno immediatamente alle questioni di costituzionalità, precisando soltanto che per adeguarci alle normative sull'emittenza televisiva vigenti, per esempio nel Regno Unito, in Germania e in parte anche in Francia, è necessario modificare profondamente il nostro assetto legislativo.

Per concludere il mio compito specifico, ribadisco la sussistenza dei presupposti di necessità e urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 418, decreto che rappresenta una tappa nel cammino che deve condurre l'Italia, con il suo duplice sistema radiotelevisi-

vo, pubblico e privato, a partecipare con parità di *chances* alla creazione di un moderno sistema telematico globale, uno degli strumenti che negli anni duemila può portare i popoli a concepire l'idea non utopistica di un governo mondiale, un felice abbozzo del quale abbiamo visto nel recente vertice di Napoli (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ANTONIO MARANO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore ed alla sua richiesta di riconoscere la sussistenza dei requisiti costituzionali richiesti per l'adozione del decreto-legge n. 418.

L'urgenza del provvedimento è imposta in particolare dai problemi economici della RAI, considerato anche che siamo alla quarta reiterazione del decreto e che le disposizioni in esso contenute riguardano principalmente l'aumento del canone pagato dai cittadini alla RAI e la riduzione del canone pagato dalla RAI allo Stato.

PRESIDENTE. Ricordo che può intervenire un oratore per gruppo, per non più di quindici minuti ciascuno.

Mi giungono voci auspicanti che i quindici minuti siano volontariamente contenuti, sulla base di quella autonomia di cui tanto si è discusso nella serata di ieri...

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi parlamentari, con la richiesta avanzata dal nostro e da altri gruppi di portare in aula la discussione sul decreto-legge n. 418...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bielli, ma credo che sarà opportuno assumere qualche decisione in merito ai telefoni cellulari, poiché non mi pare dignitoso trasformare l'aula parlamentare in una centrale della SIP...!

Vi sono poi anche taluni telefoni installati



in aula che sembrano... dimenticati e continuano a squillare: occorrerà prima individuarli per poi riuscire a farli tacere!

Prosegua pure, onorevole Bielli.

VALTER BIELLI. Dicevo che la nostra richiesta di investire l'Assemblea del decreto n. 418, meglio conosciuto come decreto «salva RAI», per valutare la sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione, tendeva a far sì che il Parlamento fosse messo nelle condizioni di esercitare pienamente il proprio ruolo riguardo ad una materia che investe i principi della democrazia del paese.

Mi atterrò alle previsioni dell'articolo 96-bis del regolamento e svilupperò le motivazioni per le quali, a nostro parere, i presupposti costituzionali di necessità e di urgenza non esistono per questa materia. Ma ancor prima voglio evidenziare che la nostra discussione e il voto che sarà espresso da quest'aula hanno un valore eminentemente politico: le decisioni che ci accingiamo ad assumere, infatti, riguardano la concezione della politica e della democrazia e lo stesso assetto dei poteri. Vogliamo che la Camera si esprima perché temi come quelli attinenti al futuro della RAI riguardano la necessità di garantire la libertà d'informazione, che è il presupposto primo di una società che si voglia definire democratica. Ed è anche su tali questioni che, tutti coloro i quali nel passato e nel presente si sono atteggiati a *leaders* del garantismo, dovrebbero dimostrarlo non con le parole ma con i fatti e con l'assunzione vera di responsabilità, che in Parlamento significa anche esprimersi nel voto.

Colleghi, stiamo discutendo se il decreto-legge n. 418 del 1994 — così come è stato formulato — debba o meno proseguire il suo cammino e lo stiamo facendo su quella che è la questione più rilevante: il consiglio di amministrazione della RAI. Ci troviamo, di fatto, nella situazione in cui vi è già chi ha deciso al riguardo. La stampa ci ha dato questa mattina, in anteprima, nomi, cognomi, qualifiche e polemiche. Ed è proprio con queste ultime che nelle scorse settimane la carta stampata, la radio e la TV hanno riempito le proprie cronache; non solo, ma

hanno anche evidenziato cosa stava accadendo non intorno alla RAI, ma «sulla» RAI!

Che alla RAI le cose andassero male, non vi era bisogno di Berlusconi per renderlo pubblico. Che alla RAI la pratica della lottizzazione la facesse da padrona, non è stata sicuramente una novità per noi di rifondazione comunista-progressisti. Non è stata una novità non tanto perché nei nostri confronti è sempre esistito e continua ad un *black out* totale, quanto per una ragione più propriamente di carattere politico: essa consiste nel fatto che, non da oggi, ma da lungo tempo, una sinistra poco propensa e, men che mai, attenta alla necessità di una battaglia vera per l'alternativa, aveva anteposto — e di fatto praticato — l'idea della conquista di propri spazi, da contrattare con l'altra parte. Sottolineo che lo aveva fatto nell'ambito della logica politico-istituzionale del vecchio sistema, di quel sistema che elargiva un po' di spazio per mantenere e consolidare il proprio potere. Ed è da qui che è nato il consociativismo e poi la pratica spartitoria.

Ho inteso fare tali precisazioni per chiarezza, soprattutto in ordine ad una questione: la vecchia RAI, per noi, non era e non è difendibile!

Il suo rinnovamento, una vera e propria rifondazione del servizio radiotelevisivo pubblico, non è una necessità, ma un dovere democratico.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, le chiedo scusa se la interrompo, ma avendolo fatto presente al presidente della Commissione, mi corre l'obbligo di farlo presente anche a lei: noi stiamo discutendo sull'esistenza o meno dei presupposti di costituzionalità richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Avremo tempo e luogo di discutere ampiamente sul merito del provvedimento. La pregherei di volersi attenere al tema della discussione odierna che — lo ripeto — è relativo alla sussistenza o meno, nel caso di specie, dei requisiti di costituzionalità di cui all'articolo 77 della Costituzione.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, terrò conto della sua osservazione; mi consenta, per altro, di considerare che spetta a me decidere come utilizzare i quindici minuti di

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

tempo a mia disposizione, pur stando al tema...

**PRESIDENTE.** No, onorevole Bielli, su questo assolutamente dissento! Il Presidente ha l'obbligo di fare in modo che il dibattito verta sui temi posti all'ordine del giorno, che oggi reca, al punto 2, la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge di conversione n. 815. Non potrei dunque farla parlare, evidentemente — anche se l'argomento mi interessa moltissimo —, sui pronostici per la partita di calcio di domani sera! Sono pertanto obbligato a chiederle di parlare sul tema all'ordine del giorno che — lo ribadisco — verte sulla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge di conversione n. 815.

Le chiedo scusa, ma è un obbligo istituzionale al quale debbo attenermi. Altrimenti, non mi sarei permesso di interrompere l'onorevole Selva, presidente della I Commissione affari costituzionali.

**VALTER BIELLI.** Terrò conto della sua osservazione, signor Presidente. Pur avendo voluto fare quella premessa, intendo in effetti attenermi al tema al quale lei mi ha richiamato.

Nell'attuale versione del decreto-legge n. 418 non si ravvisano elementi sulla base dei quali si possa affermare che esistono, ai sensi del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento, i presupposti costituzionali di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Per quale ragione? Perché sono state introdotte nel testo del decreto-legge talune disposizioni che, a mio avviso vanno contro i presupposti richiamati.

Di quali disposizioni si tratta? Partiamo da un primo dato. La disposizione sulla composizione del collegio sindacale non ha nulla a che vedere con la necessità e l'urgenza, se non l'intenzione di ricondurre, di riportare sotto il controllo del Governo perfino il collegio sindacale.

Tra l'altro, tale dispositivo chiama in causa anche l'articolo 21 della Costituzione, secondo cui il sistema radiotelevisivo

non può sottostare al controllo di una parte soltanto. Ed ancora: la partecipazione del direttore della Cassa depositi e prestiti al consiglio di amministrazione della RAI, nonché la norma che affida all'esecutivo il potere di controllo sugli organi amministrativi dell'ente radiotelevisivo, mediante disposizioni da cui deriva la decadenza e la revoca di tali organismi, necessitano non già della decretazione di urgenza, ma di provvedimenti legislativi appropriati. La necessità e l'urgenza si riscontrano solo per un atto politico che si intende portare avanti.

E ancora: l'articolo 9, che di fatto — attraverso una concessione triennale che quantifica, non si sa bene secondo quali parametri, in dieci miliardi annui la somma destinata alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari — individua chiaramente radio e partito, come si può presentare con i requisiti della necessità e dell'urgenza? L'impossibilità di conoscere i dati finanziari, che nessuno ci ha fatto pervenire, e quella di valutare il piano di risanamento dell'azienda, significa per il Parlamento accettare giudizi espressi da altri, nell'impossibilità da parte nostra di esprimere una valutazione di merito appropriata perché documentata.

Appunto per queste ragioni rivolgo un chiaro invito a tutti i colleghi. È vero, dobbiamo votare sui requisiti di necessità e di urgenza, ma allora cerchiamo di farlo in modo realmente serio e responsabile.

Concludo, perché credo che il tempo stringa. Sono convinto che siamo di fronte al cambio delle regole del gioco; queste ultime sono violate, a tal punto che in questi giorni abbiamo ascoltato anche le dichiarazioni del Presidente della Camera, secondo il quale l'esecutivo ed il suo Presidente, non contenti ed insoddisfatti di quanto fin qui fatto, hanno perfino esercitato pressioni affinché le nuove nomine fossero espressione della loro volontà.

Il nostro voto, onorevoli colleghi, riguarda allora anche una concezione della democrazia. Le regole valgono per tutti o possono essere impunemente aggirate ed usurpate? Spetta a noi decidere (*Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti e progressisti-federativo*).

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Storace. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO STORACE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che il decreto-legge n. 418 più che costituzionale, sia costituzionalissimo, anche se dico subito che esso non risponde alla filosofia del nuovo: è un decreto, appunto, «salvavecchio» e noi, probabilmente — ma questo attiene al merito —, ci esprimeremo a favore di esso perché c'è comunque la necessità di rilanciare un'azienda che qualcuno, facendo spregio delle leggi e della Costituzione, aveva tentato di affossare.

Quando fu approvata la legge che dava ai Presidenti delle Camere la facoltà di nominare i vertici della RAI si disse che si manifestava la volontà di porre termine alla lottizzazione e di puntare alla professionalità. Ed è questa la strada da percorrere, ricordando anche gli errori commessi dalla sinistra in tema di lottizzazione, quali ad esempio le nomine del consiglio di amministrazione e la spartizione delle reti televisive tra i partiti.

Questo è stato un errore della sinistra, che non era in linea con la Costituzione; anzi, contro la Costituzione, che prevedeva ben altro quanto al rispetto del pluralismo e della completezza dell'informazione, si era instaurata una prassi, quella della lottizzazione anticostituzionale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Storace, non se ne abbia a male: le debbo ricordare che oggi discutiamo solo sul punto se il decreto-legge n. 418 sia necessario e urgente ai sensi del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione.

**FRANCESCO STORACE.** Mi ci faccia arrivare: qualcuno ha parlato dei presunti giudizi del Presidente Berlusconi sulle nomine, e lei lo ha consentito. Ora ho la necessità di fare una premessa.

Perché dico che il decreto-legge è costituzionalissimo? Perché da parte dell'opposizione si era lamentata la determinazione della maggioranza e del Governo di portare sotto la propria volontà i destini della RAI contro una sentenza della Corte costituzio-

nale e con tutta una serie di conseguenze. Inizialmente, da parte delle sinistre si era detto — salvo poi lamentarsi perché questi signori si erano dimessi — che non si voleva l'allontanamento dei vertici del cosiddetto, governo dei professori; sgombrato il campo da questo problema, si è affermato — e lo si è ripetuto anche nelle ultime ore — che il decreto del quale ci stiamo occupando porterebbe incostituzionalmente la RAI sotto la guida del Governo con riferimento all'articolo 1, ovvero alla facoltà di reiezione del piano triennale di ristrutturazione presentato dall'azienda.

Qui bisogna essere estremamente chiari e non dire bugie al paese, oltre che al Parlamento: la facoltà di nomina dei vertici della RAI resta ai Presidenti delle Camere ed è stato introdotto soltanto un principio tipico di qualsiasi democrazia occidentale, per il quale alla responsabilità si accompagna l'istituto della sanzione. Altrimenti non si spiega perché su queste materie si debba agire ricorrendo allo strumento del decreto: se oggi dovessimo decidere — e lo faremo quando entreremo nel merito dell'esame — di dare centinaia di miliardi alla RAI o, comunque, di sottrarre centinaia di miliardi allo Stato per conto della RAI, dal momento che lo strumento adottato è il decreto (e quindi si tratta di un'iniziativa governativa), è chiaro che qualcuno dovrà pur rispondere della richiesta al Governo di soldi degli italiani. Allora, questo provvedimento, che è appunto un decreto-legge introduce l'elemento che segue: alla RAI diamo i soldi, ma vogliamo sapere come li investirà e quali idee metterà in campo per un piano triennale. Il Governo — lo prevedeva già la precedente legge — dovrà esaminare il piano triennale di investimento per approvarlo o meno. Se a parere del Governo quel piano non andasse bene, è prevista la facoltà di dire ai Presidenti delle Camere: «Questo è il piano. Al Governo non piace. Siano i Presidenti delle Camere a decidere se confermare o meno il consiglio d'amministrazione».

Dov'è l'incostituzionalità di un provvedimento che coniuga responsabilità e sanzione?

**GIORGIO NAPOLITANO.** Ma qui si sta par-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

lando di necessità ed urgenza. Non si tratta di una pregiudiziale di costituzionalità, ma soltanto dei requisiti di necessità ed urgenza! Non confonda le due fasi procedurali!

FRANCESCO STORACE. Onorevole Napolitano, so benissimo di che cosa stiamo parlando!

GIORGIO NAPOLITANO. L'onorevole Valensise le può essere maestro!

FRANCESCO STORACE. Sicuramente mi è maestro! È maestro a molti di noi, l'onorevole Valensise!

In sostanza questo decreto-legge è stato tacciato di incostituzionalità perché si è detto che con esso si riportava la RAI sotto il potere del Governo, in dispregio di una sentenza della Corte costituzionale, onorevole Napolitano. L'hanno detto i suoi compagni di partito...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Storace, ma mi sono permesso di interrompere anche altri oratori su questo punto.

Debbo ricordare ancora una volta che qui non si sta discutendo sulla costituzionalità riferita al merito del decreto-legge: noi dobbiamo soffermarci soltanto sull'esame dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, il quale prevede che il Governo non possa di norma emanare provvedimenti aventi forza di legge e che, se lo fa in casi straordinari di necessità e di urgenza, deve presentare questi provvedimenti al Parlamento per la conversione. Allora la domanda è: sussistono o meno i requisiti previsti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione?

FRANCESCO STORACE. Stavo appunto cercando...

PRESIDENTE. No, mi scusi, onorevole Storace: dire che è costituzionalmente legittimo conferire i poteri di nomina ai Presidenti dei due rami del Parlamento non c'entra con il riconoscimento dei requisiti di necessità ed urgenza!

FRANCESCO STORACE. C'entra con la necessità ed urgenza di cambiare il corso delle cose alla RAI, signor Presidente! Se ci fossero meno interruzioni, cercheremmo di spiegare meglio quello che vogliamo dire!

Qual è stata la strada percorsa fino ad oggi, per cui si rende necessario ed urgente approvare il decreto-legge n. 418? Se basta inserire ogni volta l'espressione «necessario ed urgente», io lo faccio, Presidente: ma la sostanza è quella!

Se noi non convertissimo in legge questo decreto, la RAI si troverebbe al bivio fra il commissariamento e la privatizzazione. L'alternativa sarebbe la subalternità al privato. Sono questioni necessarie ed urgenti o no?

Quando un'azienda, sulla strada del mancato risanamento, dell'omissione di risanamento, punta allo sperpero continuo, alla lottizzazione continua, alla distruzione della radiofonia, delle sedi regionali in cui cresce la cultura nazionale, allora, forse, è necessario cambiare direzione. Ma è proprio questa la strada percorsa fino ad oggi.

Ecco perché il decreto-legge è necessario ed urgente, signor Presidente; ecco perché siamo nei binari della discussione. Abbiamo il dovere di sollevare certe questioni che, ripeto, sono state evidenziate dall'opposizione in Commissione affari costituzionali e nel dibattito che si è svolto fuori di qui e in quest'aula.

Chiediamo agli italiani di rinunciare a che nelle casse dello Stato restino centinaia di miliardi: i circa 560 miliardi che lo Stato ricaverebbe se non approvassimo il provvedimento. Invitiamo gli italiani a concedere una prova d'appello all'azienda.

Ecco perché è necessario ed urgente varare il decreto-legge. Noi vogliamo evitare i disastri del passato e mettiamo sotto accusa la precedente gestione, che ha portato sull'orlo del tracollo finanziario l'azienda radiotelevisiva di Stato. Se non si approva il provvedimento — anche se non ci piace, perché è un'altra eredità del Governo precedente —, l'azienda RAI si cancella o, almeno, rischia di andare in concorrenza con altri monopoli in condizioni di subalternità.

Ci poniamo il problema di ciò che conviene alla nazione e senz'altro alla nazione non

conviene lasciare le cose come stanno. Se non vi fossero state le nomine, che il collega che mi ha preceduto ha criticato, ci saremmo trovati di fronte ad altre centinaia di nomine, giovedì prossimo, da parte del consiglio di amministrazione dimissionario. Questo la sinistra non lo dice: in zona Cesari (o in zona Baggio), avevano preparato l'ultima infornata di nomine dirigenziali. Chi avrebbe pagato tutto ciò?

È un bene, allora, che si intervenga, che si cambi il corso delle cose e che, finalmente, si possa risanare un'azienda tra l'altro con il decreto-legge in esame, necessario ed urgente anche per l'onorevole Napolitano (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Muccio. Ne ha facoltà.

**PIETRO DI MUCCIO.** Signor Presidente, restringendo il mio discorso allo specifico oggetto della nostra discussione, se esistono, cioè, i presupposti di straordinarietà ed urgenza che legittimano il Governo ad adottare un decreto-legge, mi limiterò ad elencare un argomento affermativo e uno negativo derivante da un'affermazione dei colleghi dell'opposizione.

Mi pare che a legittimare l'azione del Governo basterebbe la situazione prefallimentare della RAI; non si tratta di un'opinione del Governo ma di un dato scontato, da tutti riconosciuto. La RAI è un'azienda pubblica ed anche un mostro giuridico, se mi è consentita la parentesi. È, infatti, una società per azioni posseduta da un ente pubblico il quale non ha poteri nell'azienda di cui è responsabile, l'azienda però risponde ad una Commissione di vigilanza, la quale ha, per altro, poteri gestionali in ordine, ad esempio, alle tribune elettorali.

Anche questo è un argomento. Mi sembra che un *monstrum* giuridico, continuando a vivere, a perdurare, richieda, proprio in quanto *monstrum*, cioè eccezionale, un intervento del Governo.

Voglio limitarmi alla situazione incontestabile di «decozione» ultradecennale, che avrebbe potuto e dovuto spingere a portare i libri in tribunale, mentre giustamente ha

indotto l'esecutivo ad emanare un decreto-legge, per far fronte alle necessità finanziarie, assolutamente non straordinarie — perché, ahimè, sono il prodotto, appunto, di una certa politica ultradecennale — ma urgenti.

Per rispondere all'obiezione secondo cui il decreto-legge sarebbe in parte urgente ma non lo sarebbe del tutto perché, toccando il consiglio di amministrazione, tocca un organismo con riferimento al quale non esisterebbero tali condizioni, mi limito ad osservare che in realtà tutto si tiene. È difficile sostenere che una situazione fallimentare, sotto il profilo sia economico che aziendale, potesse o dovesse essere sanata salvando la «testa» che quella stessa situazione aveva determinato. Certo, non voglio imputare ai cosiddetti professori la situazione generale dell'azienda RAI, ma non posso non considerare come essi rappresentino il consiglio di amministrazione terminale di uno stato di malattia che stava portando l'azienda all'estinzione.

Vorrei inoltre osservare che non si può sostenere — come pure è stato fatto — che l'intervento sul consiglio di amministrazione sarebbe in qualche misura non dico in violazione, ma almeno non perfettamente collimante, per esempio, con l'articolo 97 della Costituzione, che impone il buon andamento...

**PRESIDENTE.** Onorevole Di Muccio, anche lei, che pure è del mestiere, non si sta attenendo all'oggetto della discussione.

**PIETRO DI MUCCIO.** Presidente, rinvio ulteriori valutazioni all'intervento di merito e mi limito ad osservare che basterebbe considerare la situazione economica della RAI per legittimare l'intervento che è stato realizzato. Ciò anche in considerazione del fatto che la RAI vive di un'entrata parafiscale, il canone, e di un ripiano che si attua attraverso fondi erariali (per il tramite, per esempio, dell'IRI). Anche sotto tale aspetto, quindi, il Governo della Repubblica non può disinteressarsi di una situazione che impinge sulle casse dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

**ANTONIO SODA.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che, come altri, muovendo da una ragione reale, vera, di asserito intervento di risanamento, in realtà determina, attraverso l'inserimento di un complesso di disposizioni che involgono direttamente il governo della RAI, uno stravolgimento del senso, del significato e dell'essenza dell'intervento stesso.

Il decreto-legge consta di tre ordini di disposizioni, dei quali il primo (rappresentato dagli articoli 2, 3, 4, 6 e 10) riflette il cosiddetto piano di risanamento. Altre disposizioni — in particolare, gli articoli 1 e 8 — attengono invece all'intervento sugli organi di governo del servizio pubblico. L'articolo 9, infine, disciplina la necessità di garantire l'informazione al pubblico sugli atti e sull'attività parlamentare, al riguardo prevedendo, in modo autonomo, la disciplina della gara d'appalto.

Nel giudicare sull'esistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, ci troviamo di fronte all'opportunità logica, prima ancora che politica, di definire l'essenza del decreto: se, cioè, le norme che attengono agli organi di governo siano strettamente connesse, funzionali e strumentali al piano di risanamento o se, al contrario, esse — per la loro portata, significato, natura, incidenza sull'assetto generale del servizio pubblico — non snaturino a tal punto il decreto-legge da far sì che quell'esigenza di intervento di straordinaria necessità (attese le condizioni economico-finanziarie della RAI) si perda per strada ed il decreto divenga qualcosa d'altro e di diverso rispetto a quello che si assume debba essere un intervento volto a rispondere ad una crisi economica e, quindi, a determinare un risanamento. Orbene, non è questa la sede per entrare nel merito delle questione. Mi preme però sottolineare che l'asserito piano di risanamento, legato com'è all'approvazione del decreto-legge emanato dal Governo, in realtà introduce nel nostro sistema costituzionale la potestà del Governo stesso di intervenire con legge su

una materia che non presenta alcun aspetto di necessità e d'urgenza. L'intervento sugli organi, cioè, non è affatto necessario ai fini del piano di risanamento.

Un piano di risanamento era in atto; esso poteva essere modificato o respinto dal Governo e quest'ultimo poteva anche prevedere un piano di risanamento completamente diverso, tutte facoltà legittimamente esercitabili da parte dell'esecutivo. Quel che non è, invece, legittimo in sede di decretazione d'urgenza è manipolare gli organi di governo della RAI con un intervento, che tutti conosciamo e che è quello contenuto nell'articolo 1, che non è strumentalmente funzionale a rispondere alle esigenze economiche e finanziarie della RAI.

Se liberassimo il decreto-legge delle norme riguardanti gli organi di governo, il consiglio di amministrazione, il collegio sindacale da una parte e l'intervento della direzione della Cassa depositi e prestiti dall'altra, ritorneremmo allo spirito originario di un decreto che, di fronte alla gravissima crisi economica della RAI, risponde urgentemente alle necessità dell'ente, con contenuti e criteri che il Governo, il quale deve erogare le somme, avrebbe potuto liberamente dettare.

Ciò non avviene nell'ambito del decreto-legge in esame e questa è la ragione di fondo che ci induce a dire che, in realtà, si utilizza lo strumento della decretazione d'urgenza — rispondente ad una necessità reale che è quella del risanamento della RAI — per fare qualcos'altro, per intervenire pesantemente sulla gestione e sugli organi di un servizio pubblico essenziale. Nel fare tutto ciò (non voglio anticipare considerazioni di merito sul piano della costituzionalità) non si rispettano i requisiti di necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione e si apre fin da ora una pagina inquietante sulla costituzionalità dell'assetto del servizio pubblico che questa maggioranza vuol dare con il decreto-legge di discussione.

Anche la parte relativa al risanamento economico, in realtà, è un mero artificio contabile. Lo dico non per entrare nel merito della questione, ma per rafforzare la tesi che sostengo, secondo la quale l'intervento finanziario è strumentale all'intervento sugli

organi e non viceversa. Si prevede la cessione dei crediti dei Ministeri del tesoro e delle poste e delle telecomunicazioni alla Cassa depositi e prestiti, crediti che si convertono in quote di capitale sociale, stravolgendo ancora una volta tutti i meccanismi economici, contabili e giuridici che presiedono alla vita di una società per azioni qual è la RAI.

L'articolo 2343 del codice civile fa riferimento alla determinazione del valore dei crediti, non a quello del valore del capitale che con crediti di nessun valore, quali sono questi, si acquista. Tale inciso, per altro, non vuole significare un'analisi sul contenuto del decreto-legge che, lo ripeto, appartiene ad un'altra fase del nostro dibattito. È invece uno degli elementi forti per sottoporre alla vostra attenzione ed anche alla vostra coscienza, collega Storace, che un tale intervento di risanamento non necessita di interventi sugli organi. In realtà, dunque, una maggioranza che, come tutti sanno, dispone già di tre reti televisive, usa l'intervento di risanamento come pretesto per impadronirsi della RAI.

Questo stravolgimento del significato del decreto-legge originario ci induce ad affermare, nell'ambito di una valutazione complessiva della sua essenza, della sua natura e della sua funzione, che esso non risponde ai requisiti di straordinaria necessità ed urgenza perchè il piano di risanamento tale non è, risolvendosi per certi versi in un mero artificio contabile...

**RAFFAELE VALENSISE.** Ti sarebbe piaciuto il fallimento del servizio pubblico televisivo!

**ANTONIO SODA.** Il piano di risanamento è strumentale all'intervento sugli organi, onorevole Valensise! Per questa ragione, a nostro avviso, non sussistono i requisiti di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo progressisti-federativo*).

**TEODORO TASCONE.** Amen!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'o-

norevole Elia (al quale non credo proprio si debba ricordare il contenuto dell'articolo 77 della Costituzione...!). Ne ha facoltà.

**LEOPOLDO ELIA.** Signor Presidente, colleghi, indubbiamente conosco i limiti ai quali ci si deve attenere e ringrazio il Presidente per averli ribaditi nei precedenti interventi.

Devo fare due osservazioni sulle nostre procedure. In primo luogo, il sistema adottato al Senato, permettendo di esprimere giudizi distinti su parti del testo, consente indubbiamente una maggiore libertà di scelta, nel senso che una parte del testo può ritenersi priva dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, mentre un'altra parte può essere considerata conforme agli stessi. Alla Camera ciò non è possibile, altrimenti il gruppo del partito popolare italiano avrebbe certamente votato a favore dell'esistenza dei presupposti costituzionali per una parte del decreto, escludendo invece tale esistenza per un'altra parte. Non essendovi la possibilità di una distinzione, il mio gruppo, come è già avvenuto in Commissione, è costretto a preannunciare l'astensione dal voto.

Per quanto riguarda il rapporto tra il merito delle questioni e il giudizio di esistenza dei presupposti costituzionali, l'onorevole Presidente mi consentirà di osservare, più in generale, che occorre pur giustificare la mancanza o la presenza dei suddetti requisiti. Orbene, sul piano logico è evidente che è possibile un accenno di merito, pur breve; il problema consiste nel mantenersi in termini di brevità, come risulta dai quindici minuti di intervento consentiti. Ma per quanto riguarda il sistema, il meccanismo, possono essere permessi, a mio avviso, alcuni accenni di merito. Infatti, se si ritiene che il contenuto del decreto-legge peggiori, globalmente o parzialmente, il diritto preesistente, è evidente che è difficile ammetterne la necessità e l'urgenza. Peggio ancora se si tratta di incostituzionalità: come potrebbe un testo incostituzionale essere ritenuto necessario ed urgente? È evidente che, se ci trovassimo in presenza di un testo in contrasto con la Costituzione, dovremmo affermare che esso non è necessario nè, tanto meno, urgente. Quindi brevissimi cenni sul merito

e sul merito di costituzionalità sono a mio avviso ammissibili.

In questo caso la resistenza del Presidente della Repubblica al primo testo elaborato ha fatto sì che le nostre obiezioni di incostituzionalità rispetto ad esso (mi riferisco alla possibilità di una decadenza automatica dei membri del consiglio di amministrazione) siano venute meno; tale resistenza ha infatti comportato che il giudizio negativo del Governo sul piano triennale non abbia come conseguenza l'automatica decadenza dei membri del consiglio. Da questo punto di vista riteniamo quindi che il testo non sia incostituzionale; anche se, affidando un potere implicito di revoca ai Presidenti delle Camere, si espongono maggiormente posizioni che sarebbe stato meglio preservare come imparziali, negando il potere di sostituzione e mantenendo solo quello di nomina.

D'altra parte, in Consiglio dei ministri e poi in Commissione avevamo votato a favore, perché già la legge n. 206 del 1993 comportava un intervento finanziario a favore della RAI. In Commissione siamo poi giunti a decidere l'astensione più che per il contenuto del disegno di legge di conversione, per il contesto in cui è avvenuta l'emanazione di questo decreto-legge. Tale emanazione ha offerto la possibilità, sul piano pratico, di far cadere il consiglio di amministrazione nominato dai Presidenti Spadolini e Napolitano che tutto consigliava — almeno, è questo il nostro giudizio — di mantenere fino a che non fosse intervenuta una nuova legislazione sulla RAI. A ciò si è aggiunto che nel dibattito che ha circondato tale sostituzione si è voluta insinuare l'opinione che il consiglio d'amministrazione debba avere un rapporto fiduciario con il Governo. Questo rapporto è da noi considerato assolutamente inaccettabile sulla base della giurisprudenza costituzionale, anche se avvenisse mediante IRI. Un rapporto che speriamo non entri nel nostro ordinamento. Per tali motivi confermo la nostra astensione dal voto su questa deliberazione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Vietti. Ne ha facoltà.

**MICHELE VIETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, sia da ciò che è stato esposto

in Commissione sia da quanto i colleghi hanno ripetuto questa mattina in aula emerge che non vi è — né, ovviamente, potrebbe esservi — contestazione sulla sussistenza della necessità di intervenire con la decretazione d'urgenza sulla difficile, o addirittura disastrosa, situazione economico-finanziaria della RAI. Obiezioni vi sarebbero circa la ricorrenza di tali presupposti di necessità e urgenza per quanto riguarda la previsione introdotta all'articolo 1 (una versione modificata rispetto al precedente testo del decreto), secondo cui alla reiezione da parte del Governo del piano triennale di risanamento presentato dal consiglio di amministrazione verrebbe abbinata la possibilità di nomina da parte dei Presidenti delle Camere di un nuovo consiglio di amministrazione.

Tale ipotesi non è effettivamente contemplata dalla legge n. 206 del 1993; la legge si limita infatti a prevedere la possibilità di sostituire singoli membri che cessino dalla carica. È tuttavia opportuno ricordare che su questo punto interviene l'articolo 12 della legge n. 103 del 1975, secondo cui il consiglio di amministrazione e il direttore generale decadono quando in un esercizio finanziario il totale delle spese superi di oltre il 10 per cento il totale delle entrate.

È vero che questa norma non è stata riprodotta nelle modifiche dello statuto della RAI, tuttavia la stessa Corte dei conti ha confermato il parere del collegio sindacale secondo cui la soppressione di tale norma statutaria, che richiamava l'articolo 12 della citata legge del 1975, dovrebbe ritenersi priva di effetto e quindi l'articolo 12 avrebbe ancora piena vigenza.

La previsione introdotta nell'articolo 1, collegando la reiezione del piano triennale di risanamento e la possibilità di nomina da parte dei Presidenti delle Camere, risponde effettivamente ad esigenze di urgenza e necessità. Con la norma in questione, poi, si esplicita che è confermata la titolarità, in capo ai Presidenti delle Camere, del potere di procedere alla ricostituzione del consiglio di amministrazione in caso di reiezione, da parte del Governo, del piano di risanamento. Tutto ciò peraltro è esplicitato anche nel comunicato che la Presidenza del Consiglio ha emanato relativamente alla riunione del



## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

30 giugno in cui il decreto-legge è stato riformulato, il che ci consente di dare un'interpretazione autentica della norma con la quale — non come alcuni colleghi hanno sottolineato — viene surrettiziamente introdotta, accanto alla previsione di risanamento economico, una nuova possibilità di nomina dei Presidenti delle Camere che non risponderebbe all'urgenza; anzi viene confermata, alla luce dell'articolo 12 che prevede nell'ipotesi di sbilancio la decadenza automatica del consiglio, la facoltà di intervento dei Presidenti delle Camere per procedere alla nomina di un nuovo consiglio di amministrazione.

Pertanto, associandoci a quanto esposto dal relatore, confermiamo, a nome dei deputati del gruppo del centro cristiano democratico, il voto favorevole sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza per il decreto-legge n. 418.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Ricordo agli onorevoli colleghi che non appena terminata questa votazione ve ne sarà un'altra, sempre sulla sussistenza dei presupposti di costituzionalità, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, relativamente al decreto-legge n. 427 del 1994, concernente l'ICE.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 418 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 815.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

**La seduta, sospesa alle 13,25,  
è ripresa alle 14,25.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
IRENE PIVETTI.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nomi-

nale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 418 del 1994, di cui al disegno di legge di conversione n. 815.

*(Segue la votazione).*

Collegli, vi prego di fare attenzione: c'è una tessera doppia del deputato Tortoli.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	338
Votanti . . . . .	328
Astenuti . . . . .	10
Maggioranza . . . . .	165
Hanno votato sì . . . . .	234
Hanno votato no . . . . .	94

*(La Camera approva).*

Considerata l'ora tarda e la convocazione, nel pomeriggio, di numerose Commissioni, la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge di conversione n. 830, di cui al punto 2 dell'ordine del giorno, è rinviata alla seduta di domani.

**MARIO FERRARA.** Chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARIO FERRARA.** Signor Presidente, con riferimento alla votazione che è stata appena effettuata, intendo dichiarare che, nell'esprimere il mio voto favorevole, ho erroneamente usato la scheda dell'onorevole Tortoli.

**PRESIDENTE.** La Presidenza prende atto della sua precisazione.

**Per la risposta scritta  
ad un'interrogazione.**

**ANGELO MUZIO.** Chiedo di parlare.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO MUZIO. Chiedo alla Presidenza di sollecitare la risposta scritta del Governo alla mia interrogazione n. 4-02112, presentata ieri, alla quale sarebbe utile dare corso quanto prima dal momento che per i 115 dipendenti della ditta CESA di Alessandria è stata trasmessa la domanda di cassa integrazione straordinaria dall'ufficio provinciale del Ministero del lavoro il 2 febbraio 1994.

PRESIDENTE. Prego i deputati che si stanno trattenendo nell'emiciclo, per rispetto nei confronti del collega che sta parlando, di defluire fuori dall'aula e di abbassare la voce.

Prosegua pure, deputato Muzio.

ANGELO MUZIO. La domanda di cassa integrazione per 115 dipendenti è stata avanzata nel febbraio scorso, eppure, sulla base delle notizie rese alle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dell'impresa, non risulta che questa domanda abbia trovato riscontro e che sia stata reperita al Ministero del lavoro. Ebbene, quei lavoratori sono in attesa di provvidenze dirette a sopperire alle difficoltà economiche in cui versano da mesi ed è necessario che il Ministero del lavoro si interessi al fine di accelerare i tempi per l'espletamento delle relative pratiche.

Pregherei pertanto la Presidenza di sollecitare il Ministero del lavoro affinché risponda quanto prima alla mia interrogazione. Auspicio, infatti, che si faccia il possibile per alleviare la situazione di crisi economica in cui versano da mesi le famiglie dei dipendenti della ditta CESA.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo per una sollecita risposta all'interrogazione Muzio n. 4-02112.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 13 luglio 1994, alle 9,30:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 323, recante disposizioni urgenti per la campagna lattiero-casearia 1994-1995 (636).

*Relatore:* Lembo.  
(*Relazione orale.*)

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1994, n. 427, recante disposizioni urgenti per assicurare il funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero (830).

*Relatore:* Usiglio.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 1994, n. 408, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni al Parlamento europeo (774).

*Relatore:* Di Muccio.  
(*Relazione orale.*)

5. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 229. — Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 1994, n. 300, recante norme per lo svolgimento contemporaneo delle elezioni europee, regionali ed amministrative (*approvato dal Senato*) (810).

*Relatore:* Di Muccio.  
(*Relazione orale.*)

**La seduta termina alle 14,35.**

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEI DEPUTATI RICCARDO PERALE, MARTINO DORIGO E MARIO PEZZOLI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 639.

RICCARDO PERALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di forza Italia a

questo provvedimento, che prende in considerazione i problemi inerenti al risanamento e disinquinamento della laguna veneta, e mira anche a contrastare l'esodo della popolazione ed il degrado edilizio urbano dei centri storici di Venezia e Chioggia; entra infine nel merito del procedimento istitutivo del parco interregionale del delta del Po.

Per quel che concerne i comuni di Venezia e Chioggia, si tratta di un provvedimento limitato, anzitutto, sul piano territoriale: dalla discussione, sia in Commissione che in aula, è emersa con chiarezza la necessità di proposte più articolate ed estese, sia per quel che riguarda la salvaguardia dell'ambiente lagunare, sia rispetto ad alcuni specifici problemi abitativi dei centri storici di Venezia e Chioggia, ed anche dei comuni contermini. Ritengo che una appropriata iniziativa legislativa in questo senso dovrebbe essere presa in tempi ragionevolmente brevi.

Circa la posizione del gruppo di forza Italia in ordine alla necessità di un rinvio al 31 dicembre 1995 del termine per il perfezionamento del procedimento per l'istituzione del parco naturale interregionale del delta del Po, rimando al mio precedente intervento in sede di esame degli emendamenti all'articolo 4 del provvedimento.

MARTINO DORIGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto n. 327 in esame è la reiterazione fedele del decreto legge n. 221 del 31 marzo 1994, che già il precedente Governo aveva emanato rispondendo positivamente alle istanze dell'amministrazione comunale di Venezia.

Era stato un fatto significativo ed importante che il Governo della Repubblica avesse recepito un modo adeguato e sollecito le richieste di urgenti provvedimenti che, derogando alle disposizioni di legge vigenti in materia di impianti igienico-sanitari e di rilascio di immobili residenziali, potevano consentire, per un breve periodo di tempo (solamente, cioè, fino al novembre 1994) di realizzare in tempo utile quegli interventi amministrativi di adeguamento degli scarichi fognari e di progressiva soluzione dell'emergenza abitativa, già programmati dal consiglio comunale di Venezia.

Purtroppo l'ottusità e l'arroganza dei rappresentanti veneziani della lega nord, coinvolgendo in modo repentino il consenso degli altri componenti della maggioranza di Governo, ha voluto completamente rovesciare e vanificare l'utilità e l'efficacia di questo decreto legge, che pure il ministero aveva reiterato senza modifiche.

È un fatto estramamente grave, di cui il relatore, onorevole Cavaliere, si dovrà assumere, assieme al suo partito ed ai suoi alleati di Governo, tutte le responsabilità di fronte alla città di Venezia, che pure con voto unanime, e sottolineo ancora «unanime», del suo consiglio comunale, il 16 maggio, aveva espresso la ferma richiesta di vedere confermati, dal nuovo Governo gli indirizzi del decreto-legge n. 221 del 31 marzo 1994, decaduto per decorrenza di termini. Valgono veramente poco, in questa sede, i «sottili distinguo» del relatore, che è pure membro di quel consiglio comunale di Venezia che si è così chiaramente pronunciato: difatti il relatore sostiene la singolare tesi che il suo gruppo politico avrebbe votato l'ordine del giorno citato, già coll'intenzione di sottoporre al Parlamento le sue brillanti proposte di modifica del decreto di cui chiedeva la reiterazione! Tutto ciò sarebbe credibile se le modifiche imposte dalla maggioranza sul testo reiterato del Governo, fossero state, per così dire, non sostanziali, accessorie.

Ma invece le modifiche votate a colpi di maggioranza, rifiutando ogni mediazione con più largo consenso, sono tali da stravolgere completamente il senso e la sostanza del decreto!

E allora, caro relatore, questo vostro comportamento è un esplicito e palese tradimento di quell'ordine del giorno che avete votato nel consiglio comunale di Venezia, perché esso, testualmente, così recita: «... visto il perdurare di una situazione di acuta emergenza abitativa evidenziata dalle oltre settemila sentenze di sfratto esecutivo emesse, ritenuto che tale emergenza debba essere affrontata anche con misure straordinarie finalizzate alla rivitalizzazione economica e sociale della città, così come riconosciuto dalla legislazione speciale di Venezia — chiede — al Governo, in attesa dell'esame del

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

Parlamento, di reiterare il decreto-legge n. 221 del 31 marzo 1994, in scadenza il 5 giugno 1994».

Cari colleghi, onorevole relatore: credete che si possa sottoscrivere una richiesta di reiterazione così esplicitamente rivolta all'emergenza casa, come avete fatto, per poi negare clamorosamente, pochi mesi dopo, il riconoscimento alla sospensione temporanea degli sfratti per finita locazione a Mestre ed a Lido? Ma Mestre e Lido non fanno forse indissolubilmente parte del territorio veneziano, essendo completamente coinvolti nella situazione di tensione abitativa, essendo parte organica di quell'insediamento urbano verso il quale, nel suo interesse, è vigente una legge speciale dello Stato per aiutare ad arginare l'esodo della popolazione, il degrado urbanistico, la speculazione, oltre che la salvaguardia della laguna di Venezia?

E come fate a sostenere di essere favorevoli ad una gestione graduata e programmata dell'emergenza abitativa se negate, come avete negato, il vincolo dell'accertamento delle effettive necessità, che è l'unica norma che può garantire inquilini e proprietari, perché impedisce gli abusi, che invece, se verranno «liberalizzati» come voi chiedete, abolendo il requisito della «accertata necessità», verranno a creare non solo un massiccio problema sociale e di ordine pubblico, ma perfino un intasamento reale delle procedure per il rilascio degli immobili, che penalizzerà proprio quei proprietari che effettivamente hanno la necessità di riacquisire il possesso degli immobili!

Questa è la vostra coerenza!

Avete voluto affossare l'efficacia del decreto-legge n. 327, ma siete così dorotei, colleghi della maggioranza, che vi concedete anche il lusso di un vero e proprio sopruso giuridico, antitetico alle vostre stesse dichiarazioni filo-padrionali: avete tolto Mestre e Lido, che erano comprese nel decreto-legge, ma avete voluto aggiungere Pellestrina, che è una parte dello stesso litorale!

Forse perché a Pellestrina non ci sono proprietari di case elettori della Lega nord, mentre a Lido devono essere tanti, così tanti da comprendere, come scrive il principale quotidiano di Venezia di quest'oggi, perfino

un parlamentare nonché consigliere comunale del vostro partito, che deve essersi accorto in ritardo di essere richiedente di uno sfratto per finita locazione, già convalidato, ma non eseguito ai sensi del precedente decreto, proprio nel territorio di Lido!

In ritardo per aver votato l'ordine del giorno del consiglio comunale di Venezia, ma in tempo per suggerirvi il voltafaccia che avete la spudoratezza di giustificare questa mattina!

Avete voluto bocciare, quest'oggi, tutti gli emendamenti che abbiamo proposto per reintrodurre il testo originale del decreto, per salvarne l'efficacia e lo spirito.

La vostra maggioranza, signor relatore, ha voluto perfino contrapporsi alla disponibilità del Governo, che era intenzionato a mediare con l'intera Commissione una soluzione più equilibrata almeno sui termini del rinvio che avete voluto imporre alla realizzazione del parco naturale interregionale del delta Po, di cui all'articolo 4 del decreto.

Infatti, non vi siete accontentati di un rinvio «tecnico», al 31 dicembre di quest'anno, a fronte dei termini previsti dal decreto-legge del 30 settembre 1994, ma avete voluto imporre un rinvio *sine die*, dall'effetto politico, perché il 31 dicembre 1995 significa di fatto dire che il parco del delta Po non lo si deve fare!

Per questi motivi, signor Presidente e onorevoli colleghi, pur con l'amara consapevolezza di negare il consenso ad un provvedimento che noi stessi, e l'amministrazione comunale di Venezia avevamo sollecitato, di fronte al suo totale stravolgimento, il gruppo di rifondazione comunista-progressisti voterà contro.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è importante che il Governo abbia ripresentato il provvedimento che definisce le linee d'intervento su alcuni problemi a salvaguardia del centro storico veneziano. I deputati del gruppo di alleanza nazionale sono favorevoli al presente disegno di legge, pur tra alcune perplessità che ho sollevato nel mio intervento in discussione generale.

Venezia, lo ripeto, ha necessità di un intervento legislativo organico che interessi

---

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

---

---

la totalità delle problematiche della città, in modo tale da superare una volta per tutte le decretazioni d'urgenza, la legislazione straordinaria, anche e soprattutto, ma non solo, in ordine al problema casa. Invito il Governo a ricordare la legge speciale su Venezia, chiedendo allo stesso, ai parlamentari, alle amministrazioni comunali di assumersi, ognuno nel proprio ambito istituzionale, impegni di responsabilità.

---

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 18.*

PAGINA BIANCA

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

---

VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

- 
- F = voto favorevole (in votazione palese)  
C = voto contrario (in votazione palese)  
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)  
A = astensione  
M = deputato in missione  
T = Presidente di turno  
P = partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA



## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

## \*\*\* ELENCO N. 1 (DA PAG. 1548 A PAG. 1564) \*\*\*

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 639 - em. 3.4	1	154	216	186	Resp.
2	Nom.	em. 3.1 e 3.2	4	160	219	190	Resp.
3	Nom.	em. 3.3	3	147	217	183	Resp.
4	Nom.	em. 3.5	1	140	222	182	Resp.
5	Nom.	em. 3.6	2	134	239	187	Resp.
6	Nom.	em. 3.7	4	118	205	162	Resp.
7	Nom.	em. 4.1	39	111	172	142	Resp.
8	Nom.	em. 4.2	6	114	191	153	Resp.
9	Nom.	em. 4.3	1	123	208	166	Resp.
10	Nom.	em. 4.4 e 4.5	6	135	187	162	Resp.
11	Nom.	ddl 639 - voto finale	2	216	108	163	Appr.
12	Nom.	art. 96-bis - ddl 815	Mancanza numero legale				
13	Nom.	art. 96-bis - ddl 815	10	234	94	165	Appr.

\* \* \*

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
ACIERNO ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F
ACQUARONE LORENZO	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	T	A
ADORNATO FERDINANDO	F	F	F	F	F								
AGNALETTI ANDREA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		
AGOSTINACCHIO PAOLO						C	C					F	
AGOSTINI MAURO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	C
AIMONE PRINA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ALBERTINI GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
ALEMANNI GIOVANNI													
ALIPRANDI VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F
ALOI FORTUNATO						A	C	C		C	F	P	F
ALOISIO FRANCESCO													
ALTEA ANGELO	F	F					F		F	F	C		C
AMICI SESA	F		F		F	F			F	F	C	P	
AMORUSO FRANCESCO MARIA						C	C	C	C	C	F	P	F
ANDREATTA BENIAMINO	F	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F		
ANEDDA GIANFRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F
ANGELINI GIORDANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	C
ANGHINONI UBER	C	C	C	C	C								F
ANGIUS GAVINO							F	F	F	F	C	P	C
APREA VALENTINA	C	C	C		C	C	C						F
ARATA PAOLO	C	C	C	C	C	C		C	C	C	F		
ARCHIUTTI GIACOMO													
ARDICA ROSARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F
ARLACCHI GIUSEPPE	F												
ARRIGHINI GIULIO	C	C	C		C	C				C	F		
ASQUINI ROBERTO	C	C											F
AYALA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F			F	C		
AZZANO CANTARUTTI LUCA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F
BACCINI MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	P	F
BAIAMONTE GIACOMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F
BALDI GUIDO BALDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		P	
BALLAMAN EDOUARD	C	C		C	C								F
BALOCCHI MAURIZIO						C	C	C	C	C	F		
BAMPO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F
BANDOLI FULVIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
BARBIERI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F
BARESI EUGENIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
BARGONE ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	C
BARRA FRANCESCO MICHELE							C	C	C	C	F		
BARTOLICH ADRIA	F	F	F	F	F		F	F	F	F	C		C
BARZANTI NEDO	F	F	F	F	F					F	C		C
BASILE DOMENICO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F
BASILE EMANUELE					C					C			
BASILE VINCENZO	C	C	C	C	C					C	F	P	F
BASSANINI FRANCO							F	F					
BASSI LAGOSTENA AUGUSTA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F
BASSO LUCA	C	C	C	C	C	C	C	C					F
BATTAFARANO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		C
BATTAGLIA DIANA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F			
BECCHETTI PAOLO										F	P	F	
BEEBE TARANTELLI CAROLE	F	F	F	F	F			F	F	C	P		
BELLEI TRENTI ANGELA													
BELLOMI SALVATORE	C	C	C	C	C		C	C	C	F		F	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO		C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F	
BENETTO RAVETTO ALIDA	C	C	C	C	C			C	C	F			
BERGAMO ALESSANDRO										F		F	
BERLINGUER LUIGI											P		
BERLUSCONI SILVIO													
BERNARDELLI ROBERTO													
BERNINI GIORGIO													
BERTINOTTI FAUSTO													
BERTOTTI ELISABETTA	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	F	P	F
BERTUCCI MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F
BIANCHI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	P	
BIANCHI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F	
BIELLI VALTER	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	C	
BINDI ROSY					F	F	C	C	C	C	F		
BIONDI ALFREDO													
BIRICOTTI ANNA MARIA		F	F	F	F		F	F	F		P	C	
BISTAFFA LUCIANO	C	C	C	C	C		A	C	C				
BIZZARRI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F
BLANCO ANGELO									C	C	F	P	F
BOFFARDI GIULIANO							F						
BOGHETTA UGO		F					F	F	F	F	C		C
BOGI GIORGIO											P	C	

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
BOLOGNESI MARIDA											P	C	
BONAFINI FLAVIO							A	C	C	C	F	P	
BONATO MAURO													
BONFIETTI DARIA							F	F		F	C	P	C
BONGIORNO SEBASTIANO													
BONINO EMMA							C	F	F	F	F	P	F
BONITO FRANCESCO	F	F	F	F	F				F				
BONO NICOLA	C	C	C	C	C						P	F	
BONOMI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	
BONSANTI ALESSANDRA													C
BORDON WILLER	F	F	F	F	F	F	F		F				
BORGHEZIO MARIO						C	A					F	
BORTOLOSO MARIO													
BOSELLI ENRICO	F	F	F	F									
BOSISIO ALBERTO	C												
BOSSI UMBERTO													
BOVA DOMENICO	F	F	F	F									
BRACCI LIA		C	C	C		C	C			C	F	P	
BRACCI MARINAI MARIA GLORIA													
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	
BROGLIA GIAN PIERO												F	
BRUGGER SIEGFRIED													
BRUNALE GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F		F	C	P		
BRUNETTI MARIO													
BUONTEMPO TEODORO							C	C	C	C			
BURANI PROCACCINI MARIA	C	C	C		C	C				F		F	
BUTTIGLIONE ROCCO													
CABRINI EMANUELA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F			
CACCAVALE MICHELE												F	
CACCAVARI ROCCO FRANCESCO							F	F	F	C	P	C	
CALABRETTA MANZARA MARIA ANNA	F	F	F	F	C	F	F		F	F		A	
CALDERISI GIUSEPPE	C	C			C								
CALDEROLI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	F	F	
CALLERI RICCARDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C			F	
CALVANESE FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
CALVI GABRIELE													
CALZOLAIO VALERIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	
CAMOIRANO MAURA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	C

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
CAMPATELLI VASSILI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	C
CANAVESE CRISTOFORO	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
CANESI RICCARDO	F	F	F	F	F	F						C	
CAPITANEO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F
CARAZZI MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	C
CARDIELLO FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F
CARLESIMO ONORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P		
CARLI CARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
CARRARA NUCCIO													
CARTELLI FIOREDELISA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
CARUSO ENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F	
CARUSO MARIO		C	C	C	C	C	C			F			
CASCIO FRANCESCO						C	C	C	C	C	F	P	F
CASELLI FLAVIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F	
CASINI PIER FERDINANDO								C	C	F	F		
CASTELLANETA SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P		
CASTELLANI GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F			
CASTELLAZZI ELISABETTA	C	C	C	C	C	A	C	C	A	F	F		
CASTELLI ROBERTO									C	F	F		
CAVALIERE ENRICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F		
CAVALLINI LUISELLA	C	C	C	C	C	A	C	C	C	F	P	F	
CAVANNA SCIREA MARIELLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F		
CAVERI LUCIANO	F	F	F	F	C	F	F	F	C	F	P		
CECCHI UMBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F	
CECCONI UGO						C	C	C	C	F	P	F	
CEFARATTI CESARE													
CENNAME ALDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	C
CERESA ROBERTO		C	C	C	C	C	C	C	C	F	F		
CERULLO PIETRO													
CESETTI FABRIZIO													
CHERIO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F			
CHIAROMONTE FRANCA	F	F	F	F	F	F							
CHIAVACCI FRANCESCA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	C
CHIESA SERGIO		C	C	C	C	C	C	C	F	P	F		
CICU SALVATORE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	
CIOCCHETTI LUCIANO						C	C	C	C	F	P		
CIPRIANI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	
CIRUZZI VINCENZO						F	C	C					



XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
DE MURTAS GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
DE ROSA GABRIELE	F	F	F	F	F	F	F	A	C	F	F		
DE SIMONE ALBERTA	F	F	F	F	F					F	C		
DEVECCHI PAOLO	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	F	F	
DEVETAG FLAVIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F		
DEVICIENTI ANGELO RAFFAELE				C	C	C	C	C	C				
DIANA LORENZO													
DI CAPUA FABIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
DI FONZO GIOVANNI	F	F	F										
DI LELLO FINUOLI GIUSEPPE													
DILIBERTO OLIVIERO	F	F											
DI LUCA ALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C		F	P	F	
DI MUCCIO PIETRO	C	C	C	C	C			C		F	P	F	
DI ROSA ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	
DI STASI GIOVANNI		F	F	F	F		F	F	F	F	C	P	C
DOMENICI LEONARDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	C
D'ONOFRIO FRANCESCO													
DORIGO MARTINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
DOSI FABIO													
DOTTI VITTORIO												F	
DOZZO GIANPAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F		
DUCA EUGENIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	C	
ELIA LEOPOLDO	F	F	F	F	C	A		C	C	F	P		
EMILIANI VITTORIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
EPIFANI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F	
EVANGELISTI FABIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
FALVO BENITO	C	C	C	C	C	C					P	F	
FASSINO PIERO FRANCO											P		
FAVERIO SIMONETTA MARIA	C	C	C	C	C	A		C	C	F	F		
FERRANTE GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	C
FERRARA MARIO	C	C	C	C	C	C		C					
FILIPPI ROMANO	C	C									F		
FINI GIANFRANCO													
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA		F	F	F	F		F	F	F	F	C	C	
FIORI PUBLIO									C	C	F		
FLEGO ENZO	C	C	C	C	C	A	C	C	C	F	F		
FLORESTA ILARIO	C	C	C				C	C	C	F	P	F	
FOGLIATO SEBASTIANO	C	C	C	C			C	C	C	F			





XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
GODINO GIULIANO	C			C	C	C	C	C	C	C	F	P	F
GORI SILVANO							F			F	C	P	C
GRAMAZIO DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C		P		
GRASSI ENNIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
GRASSO TANO												C	
GRATICOLA CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	F		
GRECO GIUSEPPE	C	C	C	C	C								
GRIGNAFFINI GIOVANNA												C	
GRIMALDI TULLIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	C
GRITTA GRAINER ANGELA MARIA	F	F	F		F	F	F	F	F	F	C	P	C
GRUGNETTI ROBERTO	C	C	C	C	C	A	C	C	C	F		F	
GUBERT RENZO	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	P		
GUBETTI FURIO	C	C	C		C	C	C	C				F	
GUERRA MAURO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	C
GUERZONI LUCIANO	F	F	F	F	F		F	F	F	C		C	
GUIDI ANTONIO													
GUIDI GALILEO	F	F	F	F	F			F	F	C			
HULLWECK ENRICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F	
INCORVAIA CARMELO							F	F	F				
INDELLI ENRICO	F	F		F	F		F	F	F	F	A	P	
INNOCENTI RENZO	F	F	F	F		F		F	F	F	C	P	C
INNOCENZI GIANCARLO		C	C	C	C			C	C	F	P	F	
IOTTI LEONILDE													
JANNELLI EUGENIO											P	C	
JANNONE GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C			P			
JERVOLINO RUSSO ROSA													
LA CERRA PASQUALE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	P	
LA GRUA SAVERIO	C	C	C	C	C								
LANDOLFI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F	
LANTELLA LELIO	C	C	C	C	C							F	
LA RUSSA IGNAZIO												F	
LA SAPONARA FRANCESCO										C	P	C	
LATRONICO FEDE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F	
LAUBER DANIELA	C	C	C	C		C	C	C	C	F		F	
LA VAGNINI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C			F	
LA VOLPE ALBERTO	F	F		F	F	F	F					C	
LAZZARINI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C					
LAZZATI MARCELLO										F			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ▪												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
LEMBO ALBERTO PAOLO	C	C	C	C	C	C			C		P	F	
LENTI MARIA	F	F	F	F	F							C	
LEONARDELLI LUCIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F
LEONI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C		C	C	F		F	
LEONI ORSENIGO LUCA	A	C	A	C	A	C	A				P	F	
LIA ANTONIO	C	C	C	C	C						P		
LI CALZI MARIANNA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
LIOTTA SILVIO	C	C	C	C	C						P	F	
LIUZZI FRANCESCO PAOLO									C	F			
LODOLO D'ORIA VITTORIO	C	C	C	C	C	C						F	
LO JUCCO DOMENICO													
LOMBARDO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F			C	
LOPEDOTE GADALETA ROSARIA						F	F	F	F	F	C	P	C
LO PORTO GUIDO													
LORENZETTI MARIA RITA											P	C	
LOVISONI RAULLE	C	C	C	C	C	C						F	
LUCA' MIMMO	F	F	F	F	F	F						C	
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO											P	F	
LUMIA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F							
MAFAI MIRIAM													
MAGNABOSCO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F	
MAGRI ANTONIO	C	C	C	C	C	A	C	C	C	F	P	F	
MAGRONE NICOLA	F	F	F	F	F	F						C	
MAIOLO TIZIANA	C	C	C	C	C	C	C			F			
MALAN LUCIO	C	C	C	C	C	A	C	C	A	F		F	
MALVESTITO GIANCARLO MAURIZIO									C	F	P		
MALVEZZI VALERIO		C	C	C	C	A	C		C				
MAMMOLA PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F	
MANCA ANGELO RAFFAELE							F	F	F	F	C	P	C
MANGANELLI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
MANZINI PAOLA		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	
MANZONI VALENTINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F	
MARANO ANTONIO	C	C		C	C	C		C	C	F	P	F	
MARENCO FRANCESCO	C	C	C	C	C						P	F	
MARENGO LUCIO	C			C	C	C	C	C					
MARIANI PAOLA	F	F	F	F	F		F	F	F	F	C	P	C
MARIANO ACHILLE ENOC	C	C	C	C	C				C	F			
MARIN MARILENA	C	C	C	C	C	A	C	C	C	F		F	

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
MARINI FRANCO													
MARINO GIOVANNI													
MARINO LUIGI	F	F	F	F	F			F	F	C	P	C	
MARINO BUCCELLATO FRANCA								C	C	F	P	F	
MARONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARTINAT UGO		C	C	C	C						P	F	
MARTINELLI PAOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F	
MARTINELLI PIERGIORGIO	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	F	P	F
MARTINO ANTONIO													
MARTUSCIELLO ANTONIO	C	C	C	C	C						P	F	
MASELLI DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	C
MASI DIEGO													
MASINI MARIO			C	C	C		C	C	C	C	F	P	
MASINI NADIA	F	F	F	F	F		F	F	F	C			
MASSIDA PIERGIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C			P	F	
MASTELLA MARIO CLEMENTE													
MASTRANGELI RICCARDO											P	F	
MASTRANGELO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C				F	
MASTROLUCA FRANCO									F	C	P	C	
MATACENA AMEDEO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		A	
MATRANGA CRISTINA	C	C	C	C	C	C	C					F	
MATTARELLA SERGIO													
MATTEOLI ALTERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MATTINA VINCENZO	F	F	F	F	F								
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO							F	F	F			C	
MAZZETTO MARIELLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAZZOCCHI ANTONIO		C	C	C	C	C	C	C	C	F	P		
MAZZONE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F	
MAZZUCA CARLA	F	F		F	F		F	F	F	F	F		
MEALLI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C						
MELANDRI GIOVANNA	F	F											
MELE FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	
MELUZZI ALESSANDRO	C	C	C	C	C	C					P	F	
MENEGON MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F	
MENIA ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F			
MEOCCI ALFREDO	C	C	C	C	C	C					P	F	
MEO ZILIO GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MERLOTTI ANDREA	C	C	C	C	C						P	F	

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
MESSA VITTORIO												F	
MICCICHE' GIANFRANCO													
MICHELINI ALBERTO						C	C	C	C	C	F		
MICHIELON MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	A	F		F	
MIGNONE VALERIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	C
MILIO PIETRO													
MIROGLIO FRANCESCO													
MIRONE ANTONINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MITCLO PIETRO	C	C	C	C	C	C					P	F	
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA													
MOLGORA DANIELE	C	C	C	C	C	C						F	
MOLINARO PAOLO													
MONTANARI DANILO						C	A	C	C	C	F	F	
MONTECCHI ELENA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	
MONTICONE ALBERTO	F	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F	A	
MORMONE ANTONIO													
MORONI ROSANNA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	C	
MORSELLI STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F		
MURATORI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	F	
MUSSI FABIO													
MUSSOLINI ALESSANDRA	C	C	C	C	C	C			C	C	F	P	F
MUSUMECI TOTI SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	
MUZIO ANGELO											P	C	
NAN ENRICO	C	C	C	C	C							F	
NANIA DOMENICO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
NAPOLI ANGELA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F	
NAPOLITANO GIORGIO							F	F	F	C	P		
NAPPI GIANFRANCO	F	F	F									C	
NARDINI MARIA CELESTE												C	
NARDONE CARMINE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	
NAVARRA OTTAVIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C			
NEGRI LUIGI													
NEGRI MAGDA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C			
NERI SEBASTIANO		C				C						F	
NESPOLI VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C		P	F	
NICCOLINI GUALBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F		
NOCERA LUIGI	C	C	C	C	C							F	
NOVELLI DIEGO								F	F				

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
NOVI EMIDDIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F
NUVOLI GIAMPAOLO											P	F	
OBERTI PAOLO	C	C	C	C	C								
OCCHETTO ACHILLE													
ODORIZZI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F			
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	C
OLIVIERI GAETANO						C	C	C	C	F	P	F	
OLIVO ROSARIO	F	F	F	F	F	F	F	F		C			
ONGARO GIOVANNI				C	C	A	C	C	C	F		F	
ONNIS FRANCESCO											P	F	
OSTINELLI GABRIELE	C	A	C		C	C	A	C	C	C	F	P	
OZZA EUGENIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P		
PACE DONATO ANTONIO										F			
PACE GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	
PAGANO SANTINO													
PAGGINI ROBERTO											P	C	
PAISSAN MAURO													
PALEARI PIERANGELO	C	C	C	C								F	
PALUMBO GIUSEPPE											P	F	
PAMPO FEDELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	
PAOLONE BENITO	C	A	C	C	C	C	C	C	C	F			
PAOLONI CORRADO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
PARENTI NICOLA	C	C	C	C	C		C	C	C	F	P	F	
PARENTI TIZIANA	C	C		C	C	C	C	C	C	F	P	F	
PARISI FRANCESCO													
PARLATO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PASETTO NICOLA													
PASINATO ANTONIO	C	C	C	C	C		C	C	C	F		F	
PATARINO CARMINE						C	C	C	C	F	P	F	
PECORARO SCANIO ALFONSO													
PENNACCHI LAURA MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
PEPE MARIO													
PERABONI CORRADO ARTURO										C	F	P	
PERALE RICCARDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	
PERCIVALLE CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	
PERETTI ETTORE	C	C	C	C	C	C		C	C	F	P	F	
PERICU GIUSEPPE													
PERINEI FABIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		



XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. '1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
RIVERA GIOVANNI	F	A	A	A	A	A	A	A	F	F	F		
RIZZA ANTONIETTA	F	F	F	F	F								
RIZZO ANTONIO	C	C	C	C	C			C	C		F	F	
RIZZO MARCO	F	F						F					
ROCCHETTA FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RODEGHIERO FLAVIO	C	C	C	C	C	A						F	
ROMANELLO MARCO													
ROMANI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C		C	F	P	F	
RONCHI ROBERTO									C	F	P	F	
ROSCIA DANIELE	C	C	C	C	C	A	C	C	C			F	
ROSITANI GUGLIELMO													
ROSSETTO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F	
ROSSI LUIGI	C	C	C	C	C								
ROSSI ORESTE					C	A	C						
ROSSO ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F			
ROTONDI GIANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F						
ROTUNDO ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F				C	
RUBINO ALESSANDRO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	F	
RUFFINO ELVIO								F	F	C		C	
SACERDOTI FABRIZIO		C	C	C	C	C	C				P	F	
SAIA ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	C
SALES ISAIA							F	F	F	C			
SALINO PIER CORRADO	F	C	C	C	C	A		C				F	
SALVO TOMASA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F	
SANDRONE RICCARDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C		P	A	
SANZA ANGELO MARIA	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	F	P	A
SARACENI LUIGI		F	F	F	F								
SARTORI MARCO FABIO											P	F	
SAVARESE ENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SBARBATI LUCIANA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
SCALIA MASSIMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
SCALISI GIUSEPPE	C			C	C			C	C	F	P	F	
SCANU GIAN PIERO	F	F	F	C	C	F	C	C	C	F	F		
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO											P	F	
SCERMINO FELICE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
SCHETTINO FERDINANDO	F	F	F	F	F	F						P	
SCIACCA ROBERTO	F	F											
SCOCA MARETTA	C	C	C	C	C			C	C	F			

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
SCOTTO DI LUZIO GIUSEPPE							F	F		C	P		
SCOZZARI GIUSEPPE								F	F	F			
SEGNI MARIOTTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SELVA GUSTAVO	C	C	C	C	C	C	C	C		F	P	F	
SERAFINI ANNA MARIA							F					C	
SERVODIO GIUSEPPINA	F	F	F	F	F	F	C			F	F		
SETTIMI GINO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
SGARBI VITTORIO													
SICILIANI GIUSEPPE		C	C				C	C			P	F	
SIDOTI LUIGI								C	C	F		F	
SIGNORINI STEFANO	C	F	C	C	C	C	A	C	C	C	F		
SIGONA ATTILIO	C	C	C	C	C							F	
SIMEONE ALBERTO													
SIMONELLI VINCENZO	C	C		C	C	C	C	C	C	F	P	F	
SITRA GIANCARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	
SODA ANTONIO	F	F	F	F	F	F		F	F	F	C	P	
SOLAROLI BRUNO	F	F	F	F	F	F					P	C	
SOLDANI MARIO	C	C	C	C	C			F	F	F			
SORIERO GIUSEPPE										C	P		
SORO ANTONELLO	F	F	F	C	C	F	C				P	A	
SOSPISI NINO	C	C	C	C	C							F	
SPAGNOLETTI ZEULI ONOFRIO											P	F	
SPARACINO SALVATORE	C	C	C	C	C			C	C	F	P	F	
SPINI VALDO	F	F	F	F	F						P		
STAJANO ERNESTO	C	C	C	C	C	C	C	C			P	F	
STAMPA CARLA												C	
STANISCI ROSA	F	F	F	F	F	F	F	F	F			C	
STICOTTI CARLO	C	C	C	C	C	A	C	C	C	F	P	F	
STORACE FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C				
STORNELLO MICHELE						C	C	C	C	F	P	F	
STRIK LIEVERS LORENZO	C	C	C	C		C	A	F	F	F	P	F	
STROILI FRANCESCO	C	C		C	C	C	C	C	C	F		F	
SUPERCHI ALVARO	F	F	F	F	F			F	F	C	P	C	
TADDEI PAOLO EMILIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F	
TAGINI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	
TANZARELLA SERGIO								F	F	C		C	
TANZILLI FLAVIO								C		F	P		
TARADASH MARCO											P	F	



## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1994

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 13 ■												
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
TARDITI VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F
TASCONE TEODORO STEFANO		C	C	C	C			C		C	F	P	F
TATARELLA GIUSEPPE													
TATTARINI FLAVIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		
TAURINO GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F					
TESO ADRIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TOFANI ORESTE	C	C	C	C	C	C			C	C	F	P	F
TONIZZO VANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	
TORRE VINCENZO	F	F	A	F			A	A	A	C			
TORTOLI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	P	F	
TRANTINO VINCENZO													
TRAPANI NICOLA	C	C	C	C	C			C	C	C	F	P	F
TREMAGLIA MIRKO							C						
TREMONTI GIULIO													
TREVISANATO SANDRO											P		
TRINCA FLAVIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	
TRINGALI PAOLO		C	C				C		C				
TRIONE ALDO	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	C	P	C
TURCI LANFRANCO	F	F	F										
TURCO LIVIA							F	F	F	F	C		C
TURRONI SAURO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
UCCHIELLI PALMIRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C		C
UGOLINI DENIS									F	F	C	P	
URBANI GIULIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
URSO ADOLFO					C	C						P	
USIGLIO CARLO			C	C	C				C		F	P	F
VALDUCCI MARIO	C	C	C			C	C	C	C	C	F		
VALENSISE RAFFAELE					C	C	C	C	C	F	P	F	
VALENTI FRANCA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	
VALIANTE ANTONIO	F	F	F	F	C	F	C	C	C	F	F	P	A
VALPIANA TIZIANA		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	P	C
VANNONI MAURO	F	F								F	C		
VASCON MARUCCI													
VELTRONI VALTER													
VENDOLA NICHI													
VENEZIA MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	
VIALE SONIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	
VIDO GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	

